VITA
DI
S. ALBERTO

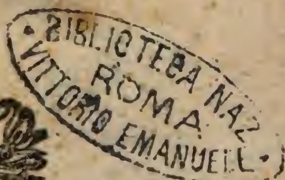
Dell' Ordine della Beatissima
VERGINE MARIA
del Monte Carmelo.

Descritta dal M. R. P. M. Tomaso Cantoni del medesimo Ordine, Prouinciale d'Ibernia, e Reggente Teologo nel Conuento di S. Maria Transpontina di Roma.

Seconda Impressione

Dedicata all'Illustrissimo Signore

POMPEO AZZOLINI.





IN ROMA,
Nella Stamperia di Marc' Antonio, & Orazio Campana 1683.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur iterum, si videbitur Reuerendiss. P.Mag. Sac.Pal.Apostol.

I. de Angelis Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur iterum.

Fr. Ioseph Clarionus Ord. Præd. Reuerendissimi P. Fr.Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. Apost. Pal. Magistri Socius.



ILLVSTRISSIMO

SIGNORE.



PEr adempire le pie brame, e sodisfare alle molte richieste de' Deuoti hauendo io presa la cura di rimandare alla luce per mezo delle Stampe le mirabili Geste del Glorioso S. ALBERTO, *Astro luminosissimo della mia Religione Carmelitana, hò stimato atto di conuenienza l' vnirle, come Celesti, con* STELLE, *dedicandole,*

le, come fò con ogni riuerenza, à V. S. Illustrissima: questo le mie infinite obbligazioni e il gran merito della sua Virtù il chiedono. Trattandosi in questi fogli de' fatti d'vn' Eroe, non sarebbe stato disconueniente lo scriuere ancora in questa Dedica alcuna cosa dell'antica Discendenza di V. S. Illustrissima, dell'eroiche azioni de' suoi Antenati, de' Fasti, Glorie, ed Onori, che sempre riconobbero quasi per centro la Casa AZZOLINA, dalla quale le Porpore istesse riceuerono in Girolamo pria, e poscia in altro Decio aumento di splendore, e decoro; mà il richiamare da' sepolcri le grandezze, sarebbe vn' offuscare il di lei merito, mentre al sentimento del Boccadoro, troppo pouero di nobiltà colui si dichiara, che la và mendicando da gli Aui: Ipse se vacuum ab omnibus

nibus

nibus bonis ostendit, qui gloriatur in Patribus. *I preggi dunque di V S. Illustrissima sieno il mirar più da vicino quegli Ostri dell'Eminentissimo DECIO viuente, che altri ammirano con stupore, ed applauso, e le serua per Gloria la sua propria Virtù, con cui Ella sì leggiadramente seppe congiungere alla viuacità natiua la Prudenza, il Zelo, la Bontà, l' integrità de' costumi: in somma risiedono in Lei, come in proprio seggio, tutte quelle qualitadi, che sanno rendere più riguardeuole vn Caualiere veramente Cristiano; e Roma istessa per singolare l'ammira. A' V.S. Illustrissima per tanto consacro il presente Estratto degli eroici fatti del Santo, pregandola à non isdegnare, con la solita sua umanità, riceuerlo, e nella piccolezza di questo dono riconoscere*

vn' oſſequioſo tributo della mia ſomma diuozione. E mentre ſupplico l' Altiſſimo, che voglia in ogni tempo aſſiſterle propizio, riuerente mi raffermo, qual ſempre mi ſon gloriato d' eſſere

Di V.S. Illuſtriſſ.

Vmiliſſ. e Diuotiſſ. Seruo Obbligatiſſimo

Fr. Bernardino Scaletti Sagreſtano della Traſpontina.

VITA
Del Glorioſo Confeſsore
S. ALBERTO
CARMELITANO.




Orreua l' Anno del Signore 1250., quando alla Sicilia, ſempre famoſa, per le doti della natura, e per li doni della gratia, morì vn Rè, che fù Federico Imperatore, e nacque vn Santo, che fù Alberto Carmelitano. Se Trapani sù la riua del Mare, ò Tra-

pani sù la cima del Monte li fosse patria, non è ancor certo; mà ben si rende credibile, che vn huomo di fuoco formasse li suoi primi respiri con l'aure più lontane dall'acque, e più vicine al Cielo.

Da Benedetto degli Abbati, e da Giouanna Palitici, nobili per la chiarezza del Sangue, nobilissimi per l'eminenza della virtù, trasse con modo marauiglioso li suoi natali. Erano scorsi sei lustri, e già principiaua il sesto, che vniti in vn matrimonio fecondo allo spirito, mà sterile al corpo, bramauano, mà in vano, moltiplicare se stessi nella propria prole: quando il Cielo rauiuò ne'loro cuori le già quasi morte speranze di vedersi vna volta genitori felici, si come erano coniugati contenti.

Er-

Ergeasi nõ lungi dal lido vn Tẽpio, che inchinato da'secoli per l'antichità, e riuerito da'Fedeli per il culto, era sacro al nome immortale di quella sourana Signora, à cui fanno ammãto il Sole, e corona le Stelle. Nel Tẽpio custodiuasi vn simulacro di quella; famoso, perche in vn volto di marmo esprimẽdo hor il sẽbiãte d'mperiosa Regina, & hor l'affetto di tenera Madre, spauenta l'anime macchiate di colpa, & affida i cuori fregiati d'innocẽza. Le marauiglie, che pur oggi giorno per mezzo di sua Imagine, opera iui à prò de mortali l'Imperatrice del Cielo, sono tãte, e sì diuerse, che la fama della sacra effigie trasuadãdo a' più stranieri lidi, risuona anco frà Mauritani, e nõ è ignota a'Traci, ne' barbari petti de quali desta sperãza, e riuerẽza.

Vn giorno adunque Benedetto, e Giouanna proſtrati a' piedi del Simulacro della Vergine, con vna viua confidenza, nata da' veduti, & inteſi prodigj, ſupplicarono humilmente la bontà ineffabile della ſourana Signora, che voleſſe compiacerſi ottenerli da Dio vn figlio, come vn pegno delle diuine miſericordie, come vn compagno à celebrare cō hinni le sēpre immenſe beneficenze diuine: alle preghiere aggiūſero il voto di cōſacrare alla ſeruitù del tempio quella maſchia prole, che dalla liberalità ſempre indefficiente del sōmo Padre foſſe loro conceſſa. Al voto ſeguì vna proteſta di non volere, che il volere di colui, che di tutti li voleri ſi come è l' origine prima, così eſſer dourebbe l' vltimo fine.

Non

Non andò molto tempo,che Giouanna ſi auuidde di hauer concepito : Nacque però in lei vna gioia immenſa da doppia fonte, e dalla grauidanza, e dalla conſcienza di non hauer voluto,che il voler di Dio. Che marauiglia dunque ſe quei meſi, ne' quali la prole non ancor nata rende graue il ventre materno, li traſcorſero felici, e ſenza noia?

Era già vicino il parto, quãdo Benedetto nello ſpuntare dell' Aurora, chiudendo gli occhi del corpo in profondiſſimo ſonno,aprì quelli della mẽte à miſteriosa viſione. Vidde egli vſcire dall' Aluo di ſua moglie pregnãte vna face acceſa, le di cui vibrate fiamme, ſcacciando le tenebre dell' oſcura notte, apportauano al Mondo ne gli horrori ſepolto, ſere-

nissimo il giorno. Si destò egli, e ritrouando Giouanna da forme non dissimili preuenuta nella quiete de' sensi, giudicò, che il Cielo sempre prodigo nel compartire le sue gratie, gli hauesse destinato vn figlio, che trascendendo l' ordinaria conditione de gli huomini, fosse per diuenire vn'Heroe. Concorse ne' sentimenti del marito la moglie, onde ambi alzati dal letto, e prostesi al suolo, resero gratie à quel Dio, che si prendeua cura di felicitargli anco con i sogni.

Finalmente Giouanna espose alla luce vago Bambinello, che nell' onda sacra purificato da quell'interna macchia, che a' discendenti di Adamo è cõmune, lasciò il nome di peccatore, & acquistò quello di Alberto. Nome, che significando

do melato fonte, e latteo incenſo, & eſſendo ſingolare nella Sicilia, fù preſagio della dolcezza dello ſpirito, della candidezza de'coſtumi, e della ſingolarità della vita di queſto grã Santo. Direi, che Alberto nacque in punto nel quale tutte le Stelle erano diſpoſte per caratterizare con influſſi di gratie i di lui natali, che la conſtitutione degl'Aſtri era in quel punto di gran lunga più fauoreuole, che non è quella, che da gli Aſtrologi vien deſcritta per madre della buona fortuna: mà non voglio profanare la vita di vn Santo con la vanità della Giudiciaria, ſempre bugiarda, ſempre empia. Dicaſi dunque, che egli venne al Mondo accõpagnato da tutte quelle benedizioni, che la mano ſempre onnipotente compartiſce à co-

à coloro , i quali frà gli eletti hanno la prerogatiua di essere eminenti.

Con qual affetto Giouanna si stringesse al seno il tenerello Bambinetto, chi può dirlo? era donna, e doppo venti, e sei anni d'infecondo connubio, madre di vnico figlio, di cui in virtù di anticipati, e portentosi segni, hauea formato certissime, estraordinarie speranze. Nel prenderlo frà le braccia, fissando per qualche spatio di tẽpo lo sguardo in quel volto, che di già era diuenuto l' ogetto più sensibile de' suoi teneri affetti, proruppe, piangendo, in queste parole: Giouanna, ecco la Gloria della Sicilia: rallegrati, che sia nata dal tuo vẽtre; l' esser Madre è cõmune ad infinite donne, mà il partorire huomini non è concesso à molte;

te; l' hauer vn figlio glorioso nel Mondo, e caro al Cielo, è priuilegio di poche. Oh te beata! se i tuoi occhi giungerãno già mai à vedere gli auanzamenti prodigiosi di questo figlio, che è la loro pupilla. Ah caro, & amato mio bene, vdirò pur vn giorno dalla tua bocca il nome tanto bramato, tanto sospirato di Madre. Versaua, così parlando, per i canali degli occhi lagrime di allegrezza, imprimendo nel tenero volto di quando in quando, con ardenti baci, i segni del materno inesplicabile affetto. Ecco come il cuore humano sì vasto nel bramare, riesce sì angusto nel gioire.

Crebbe Alberto con quei prodigj, de'quali è sẽpre fecõda la Santità, ed hebbe così assistente il suo buon Genio, così per-

perfetta l'educatione, così fauoreuole la natura, così propitia la gratia, che ne gli essercitij della pietà, negli ornaméti delle lettere, nella cultura de' costumi, nella sottigliezza dell'ingegno, e nella felicità della memoria mostrò in breue tempo marauigliosi progressi.

Godeuano i Genitori di hauer vn figlio, i fregi delle cui crescenti virtù doueuano riuscire vn giorno di ornamento singolare alla loro, per altro, nobilissima Casa. E per dire il vero non mostraua egli punto d'hauer ad essere nell' età più auanzata, vno di quei nobili, che altro non haueano di nobile che la nascita, & il nome. A' quali l' honorate azioni degli Aui nō seruiuano per stimolo à correre la carriera dell'honore, mà per mantello da ricoprire

la sordidezza della vita, e la bruttura de' costumi; che nell' alterezza del superciglio, nel sostenuto della persona, in vn effeminato attillamento di tutto il corpo, e taluolta nel seguito di sgherri, e masnadieri fondauano le loro glorie; che teneano per fauor singolare l' hauer campo di auuilirsi alla schiauitù di vna femmina, d'idolatrarne i cenni, di obligare ciò che haueuano di più stimabile a' capricci di vna vana, e putrida ; e per non sottometterſi alle diuine leggi, e per non riuerire le cose sacre, si faceano scudo della Nobiltà, e della delicatezza. Ventosi Nembrotti, che ardiuano d' inalzare all' aria torri non di pietra, mà di fumo, per combattere il Cielo.

Giun-

Giunto Alberto all'anno ottauo di ſua età, la bellezza del corpo, l'indole dell'animo, la nobiltà del ſangue, l'abbondanza delle ricchezze lo reſero deſiderato da molti principali Signori in grado di parente. Mà frà tante figlie, i padri delle quali pretendeuano di obligarſi Alberto con la promeſſa di futuro matrimonio, vna ſola, nata di regia ſtirpe, hebbe ventura di mouere l'animo di Benedetto à penſare all'accaſamento di ſuo figlio. Mà Giouanna, benche donna, dotata nondimeno, e per natura, e per educatione, di ſentimenti non ordinarij al ſuo ſeſſo, non potè vdire, che il marito parlaſſe di ſimil materia, e non riſpondergli in queſta forma.

Per quanto dalle voſtre parole poſſo comprendere, voi vi

ſete

ſete ſcordato del voto, che faceſſimo, prima di hauere Alberto: altrimẽti, come potrebbero ſtare aſſieme nell'animo voſtro cognitione di obligo sì ſtretto verſo Dio, e la Glorioſa Madre, e volontà di non oſſeruarlo? Vn Caualiere ſtimarà nota degna di biaſmo l'eſſer mancatore di ſemplice promeſſa ad vn eguale, e non farà caſo di eſſer infedele al Prencipe ſupremo? come può eſſere, che habbiate vn concetto tanto ſtrauolto, e tanto contrario al cõmun conſenſo di tutte le Nationi? che come dogma infallibile tengono, che prima di tutte le coſe biſogna riſpettare la prima di tutte le cauſe, che non è altro che Dio? e che pretendete con l'imparentare Alberto? d'ingrandire la Caſa? di continuare ne' poſteri la memoria del voſtro

ſtro nome? Mà che grandezza vi potrà eſſere in vna Caſa abbãdonata da Dio, fonte di tutte le grandezze, datore di tutti i beni? dalla naſcita marauigliosa d' Alberto non hauete imparato ancora, che Dio è quello, che dona i figli, che cõtinua le deſcendenze? e ſe così è, con qual fondamento vi promettete di veder proſperate le voſtre fortune, dilatata la voſtra famiglia, in onta di Dio, e della ſua gran Madre? Io per me tengo, come certo, che perſeuerando voi in queſti penſieri, tanto improprij ad huomo fedele, ad vn huomo nobile, Iddio vendicatore ſempre ſeuero contro gl' ingrati alle ſue diuine, e maſſime eſtraordinarie benificenze, ci leuarà con infauſto fine, con deplorabil caſo il noſtro caro figlio, e diluuierà

uierà sopra le nostre persone vn'infinità di mali. Et oh quãto sarei felice, se prima di giũgere à miseramente perdere questo figlio, che habbiamo sì miracolosamente ottenuto, si chiudessero in vn perpetuo sonno i miei occhi.

Mà più che le ragioni della Moglie valsero le minaccie della Vergine, che la notte seguẽte à Benedetto in sogno apparendo, e con seuero parlare rimprouerandoli, che hauendo con volontario voto destinato Alberto al chiostro, horra ponesse ogni studio per inalzarlo nel secolo; protestossi, che per l'auuenire non li sarebbe stata più Madre di gratie, mà ben sì auttrice di gastighi.

Fù anco Alberto instrutto dalla Madre del modo marauiglio-

glioso della sua nascita, della promessa da lei, e Benedetto fatta di vestirlo Religioso, e dedicarlo per sempre all' ossequio della gran Signora. Al racconto aggiunse con tutta la viuezza del suo spirito, tutti quei concetti, che li paruero più opportuni per imprimere nella tenera mente di Alberto questa veritá, che il di lui bene consisteua in vna generosa risolutione di abbandonare il Mondo, e dar compimento al voto, da suoi genitori già fatto.

Figlio (dicea la saggia Matrona) e chi al mondo brama le tue grandezze, le tue felicità più di me, che ti sono Madre? Ah caro mio Alberto, che voti non hò fatto perche nascesti? che sospiri non mi sono vsciti dal cuore? che lagri-

me non hò ſparſe da gl'occhi per hauer vn figlio? & hora, che il Cielo impietoſito de miei cordogli hà pur vna volta ſecõdato nella tua perſona i miei deſiderij, non ti amerò? non ſarai tù la pupilla de miei occhi? il cuore della mia anima? ſi che tù ſei, ſi che tù ſarai. Mà che amore ſarebbe il mio verſo di te mio bene, ſe ti allontanaſſi dalla Religione? ſe cercaſſi di trattenerti al ſecolo? ah che amerei me ſteſſa: amerei il piacere, che prouo nel vederti, che godo nell' vdirti; non amerei la tua fortuna, la tua felicità. Hò detto male: nè meno amerei me ſteſſa, che non poſſo eſſer contenta, ſe tù non ſei fortunato. Mà qual fortuna ritrouaresti nel ſecolo, eſſendo nato con l' obligo, anzi per l' obligo di ſeruire alla Religio-

ligione? siano grandi le prerogatiue della tua Casa, le ricchezze del tuo patrimonio; le annientarebbe, le dissiparebbe la diuinità schernita con vane promesse, sẽpre in ira al Cielo, terminaresti cõ infelicissimo fine i breui, e stentati momẽti di vna infelicissima vita. Et oh, che sarebbe all' hora della tua pouera Madre, se mai li accadesse vederti sogetto miserabile dello sdegno, ah quãto tremẽdo, quãto horribile, di Dio adirato? se à lei toccasse chiuderti gli occhi, ecclissati per sẽpre dal rigore spietato d'inaspettata morte? oh prima, che ridurmi à stato tanto abborrito, cadino sopra del mio capo i fulmini, s' apra sotto de'miei piedi la terra, mi nieghino i suoi raggi il Sole, e i suoi fiati l'Aura. Mà non ami così po-

co

co la tua cara Madre per darli occaſione di eſſer tanto miſerabile. Il tuo genio, e il tuo ingegno mi aſſicurano da queſti sfortunati euenti: vedo ben io, che il tuo ſpirito è tutto riuolto alla conſecutione di generoſi ſentimenti, di glorioſiſſimi fini. Mà dimmi caro Alberto, qual coſa puoi tù fare più glorioſa, che abbandonando il ſecolo, racchiuderſi nel chioſtro? ò quanto t'ingannareſti, ſe penſaſti, che negl' habiti gemmati, ne' corteggi numeroſi, nelle ſtanze dorate cōſiſteſſe la gloria d'vn' huomo, queſte coſe fanno conoſcere qual ſia lo ſtatō, non qual ſia la perſona, quanta ſia la ricchezza, non quanta ſia la virtù; mà calpeſtare il Mondo, mà domare il Senſo, e ſuperare il Demonio, queſta è la gloria ſincera, que-

ſta è la virtù vera, da Iddio Grãde per tale riconoſciuta, ſtimata, premiata. Pochi de' tuoi pari, è vero, calcano queſta ſtrada: mà quanto ella è più rara, tanto è più glorioſa, pochi la calcano, mà tutti l' ammirano. Io non ti niego, che l'habilità, e ſauiezza ne' parlamenti, che l'ardire, e la prudenza nelle battaglie, acquiſtino fama appreſſo de' popoli, fauori appreſſo de' Prencipi, mà tolga Dio, che io ti veda faticare il giorno, e non quietar la notte, armato negli eſſerciti, togato ne' conſigli, per conſeguire fini tanto incerti, applauſi tanto vani, premij tanto caduchi. Deh, Alberto, alza, te ne prego, la mente ad oggetti più degni. E che ſono mai queſte mõdane grãdezze tãto ſtimate da Nobili, tanto idolatrate da'

Ple-

Plebei? sono più, che ombre? più, che lampi? nò, che nõ sono. E qual cosa trouaresti mai di più insussistente, di più fugace? volta l' occhio della consideratione a'tẽpi riãdati, e nell'historie, e negli Annali descritti, e vedrai i secoli essere à guisa di precipitose fiumane, che rouinosamente scorrendo, portano irreparabilmente per l' ondoso seno affasciati assieme, popoli, e Regi, Prouincie, e Regni, à sepelirsi, à sommergersi nel Mare interminato dell' obliuione, e del niente. E queste vanità hauranno forza di occupare i tuoi pensieri, di trattenere li tuoi affetti? ah nò, ah nò, caro Alberto. L' acquisto di vn Regno eterno, di vna gloria immortale, il possesso di quella felicità, che sola è senza disgusto, che sola è senza termine,

ſiano i tuoi ſtimoli, le tue cure!
O te ineſplicabilmente beato! ſe ſuperando con riſoluto aualorato arbitrio gli aſſalti del Mondo, le luſinghe del Senſo, le aſtutie del Demonio, doppo pericoloſa sì, mà però breue, e neceſſaria guerra, hauirai fortuna di godere vna pace eterna. Oh mè, più di quanto poſſa humana mente concepire per sẽpre felice, ſe doppo il breue pellegrinaggio di queſta miſera vita, giungerò à vederti triõfante nel Campidoglio immortale di Gieroſolima la beata, la celeſte. A vederti coronato d'incorruttibile alloro frà quei Prencipi ſupremi, che ſempre Grandi, ſempre Magnanimi, ſempre Auguſti, inondati da vn'Oceano di profõdiſſima gioia, aſſiſtono in ſembiãza di Soli al Trono ſempre ammirabile,
ſem-

sempre glorioso di Dio Eterno. Mà, ohimè! che se tù resti nel secolo, temo, e tremo, che rieschino peruersi i tuoi costumi, vani i miei desiderij, infelicissimi il tuo, & il mio fine. Il Mondo, e credilo à me, che ne hò pur troppo longa esperienza; Il Mondo, ò figlio, è per se stesso vn Mare, in cui le Sirene de'piaceri, gli scogli de' peccati, le Sirti delle apparēze, i Venti delle tentationi, danno, che sospirate a' più habituati nelle Virtù, a' più illustrati dalla Gratia. Hor che sarebbe di te, se prendesti à nauigarlo, poco fauorito dal Cielo, vrtato dalle ricchezze, sbalzato dalla giouentù nelle secche de' vitij, delle corrutelle, delle quali in ogni tēpo, e in ogni loco è ripieno questo secolo sēpre iniquo, sempre scelerato? Ah fuggi,

gi, fuggi Alberto, se ami la tua Anima, se brami assicurarti di non essere misero in questo, e per sempre sfortunato nell' altro Mondo. Fuggi questo secolo maluaggio, questo mar fallace, che sotto apparenza di calma nasconde tempeste mortali. Fuggi, mio caro figlio, e dal naufragio di molti fatto cauto à tempo, ricourati nel sicuro porto della Carmelitana Religione.

Mà nõ occorreuano tãte parole à persuadere vn'animo già persuaso. Cõ efficacia maggiore di quello li parlasse la Madre all' orecchio, parlauali di continuo la gratia al cuore. Di troppo era, che l' Anima sua spiegando il volo de' pensieri soura le mete corruttibili del nostro Mondo, non meditaua, che quegli oggetti, dal godimen-

mento de' quali viene alimentata la gioia nella patria del riso. Dalla contemplatione hauea origine in Alberto l'Amore, dall'Amore prendeua i suoi incentiui il desiderio, dal desiderio nasceua la contemplatione, e da questa accresceuansi le fiamme all' Amore verso quel sommo bene, che sarebbe l'oggetto, e lo scopo di tutti gl' Amori, e di tutti i desiderij, se gl' huomini per guida de' loro affetti hauessero la Fede, e non la Concupiscenza, l' Intelletto, e non il Senso.

Vn giorno inferuorato più di quello potesse capire il suo petto, ne' tante volte premeditati sentimenti, alzossi inaspettatamente dalla mensa, & atterrãdo le ginocchia a'piedi di Benedetto, e di Giouanna,

con vn' atto, che non si può ben descriuere, con vn ardore, che valse ad accendere anco il cuore de' più tepidi circonstanti, così prese à dire.

Amati, riueriti miei Genitori, vi supplico della vostra benedizione. Io non mi alzerò da terra, se prima non l'ottengo. Deh lasciate, ch' io corra là doue mi chiama vna interna voce, alla quale non voglio più far resistenza, nè deuo; voi nō mi perderete, poiche nō si perdono quei figli, che si rassegnano alla cura di Dio, supremo Padre; nè meno potrete dolerui, che nel mio indiuiduo finisca la vostra posterità, poiche io spero di render eternamente gloriosa nel Cielo la nostra Casa.

L'atto, che hauerebbe intenerito

nerito vn marmo, cauò anco le lagrime da gl'occhi à Benedetto, che così rispose. Mio caro figlio, il Cielo ti sia prodigo d'ogni più desiderabile felicità. Le diuine benedizioni discēdino sopra la tua persona, come la rugiada sopra de' fiori. Il Signore sia quello, che ti doni lume per rettamēte caminar quella strada, che sarà più cōforme al suo sāto volere, al quale nō posso, non deuo, nō voglio oppormi, ancorche io preueda, che l'allontanarti dalla mia presēza sarà vn rapirmi la parte più cara di me stesso, vn' estirparmi l'Anima dal petto.

A queste lagrimose voci altamente si commossero le materne viscere di Giouanna, onde bagnò con largo profluuio di pianto le gote, e con le gote il seno. Anco il Cielo per ac-

crescergli il merito d' vna singolar mortificatione, oggettò in quel punto alla di lei mente tutte le qualità più amabili di Alberto stringendoselo per tanto al petto, altro non potè dirgli, se non che: *Vanne in pace, ò figlio*.

Mà nè Benedetto, nè Giouanna si persuasero mai, che Alberto, tenero ancora d'anni, e non per anco, à lor giuditio, atto al peso di Religioso rigore, fosse per lasciargli frà pochi momenti, e senza pur dirli altro addio. Mà quel che seguì, mostrò quanto s' ingannasero nel suo concetto.

Era l' hora più estiua del giorno, e la maggior parte della famiglia tratteneuasi, come sepolta nel sonno, quando Alberto vsçì, non osseruato dalle Case paterne, & il piede cal-

can-

ando la strada già fatta dal ensiero, lo portò al Conuento e' Carmelitani lontano dalla Città due miglia. Ripieno di llegrezza, e di riuerenza, entrò Alberto nel Tempio, e senza fermarsi à riguardare l' ampiezza del sito, l' ordine della fabbrica, l' ornamento delle mura, e varij artificiosi oggetti, che rēdono venerabile, e maestoso il Sacro loco, corse à riuerire genuflesso la sacra effigie della Gran Madre.

Quiui doppo fatta vna grata commemoratione de' passati benefitij, e resone humilissime gratie à Dio, & alla Gloriosa Vergine, si diede tutto affetto, tutto confidenza ad implorare il suo diuino aiuto; ad implorare l'assistenza della sua vera Pallade, per non restar oppresso dalla violente, benche non

necessitante forza de' suoi nemici, nel pericoloso cimento, che volea intraprendere contro le più vigorose passioni, che combattino il cuor humano. I desiderij auampanti del cuore, e le lagrime cadenti da gli occhi erano le sue voci, tanto più efficaci, quanto meno strepitose.

Alzatosi da terra passò dal Tempio all'habitatione de' Padri, al Superiore de' quali in atto di riuerenza manifestando la sua mente, cõ humiltà profõda, e con parole ripiene di pietosi sentimenti, addimandò l'habito Religioso. Ammirò il buon Vecchio la modesta compositione, & i diuoti sensi del Giouinetto, e li parue cosa assai estraordinaria in anni tanto teneri prudenza così insigne; riconoscendo però in Alberto

vn'

vn'anima capace di ogni più serio discorso, così prese à dirgli.

Mio figlio, nõ sò se habbiate ben meditato questo passaggio, che pretẽdete fare dal secolo al Chiostro? questo è vn voler passare da vn estremo all'altro. Nella vostra casa in cõpagnia delle ricchezze abbõdano le delitie; mà nella Religione cõ la pouertà non abbondano, che i disagj Hora sete vnico; da numerosa famiglia honorato con il titolo di Padrone: mà nella Religione bisognarà riconosciate per fratelli, anzi per superiori, molti, che al secolo haurebbero per gratia di esserui serui. E come, essendo voi solito d' habitare ampio Palazzo, di vestire seta, & oro, di comandare quando, e ciò che vi piace; come potrete aggiustare l'animo à cõfinarui dentro d'angusta Cella; à ricõ-

prirui

priruí di rattoppate lane, ad obbedire à comandamenti anco taluolta rigorosi, anco taluolta indiscreti, di pouero fraticello? Oh quãte volte il vostro volto arrossirebbe della più corrente vergogna, incõtrãdoui cõ habito rozzo, e mẽdico à vedere i giouani nobili, e vostri coetanei, che si riderebbero della vostra miseria, e del vostro stato. Dite, che pretẽdete cõ questa mutatione tãto strana in vn vostro pari? la salute dell'anima? l'acquisto del Paradiso? mà chi vi nega godere i beni del Mondo, & acquistare quelli del Cielo? Oh che sarebbe troppo infelice lo stato del secolo, se solamente per l'anime Religiose fosse fabbricato l'Empireo. Anzi si come gl'Augelli amano i liberi, spatiosi, lucidi, & allegri cãpi dell'aria; e senza remedio si morirebbero

nel-

nelle profonde, riſtrette, oſcure, e fredde cauerne del Mare, doue pure ripieni di gioia guizzano i peſci; così molte Anime cō l'indrizzo della non peſante legge oſſeruata nel ſecolo, giũgono al bramato porto dell'eterna ſalute, che frà Chioſtri riſtrette incōtrarebbero diſperate l'eterno precipitio. La voſtra tenera cōpleſſione, & i noſtri laborioſi inſtituti ſono troppo contrarj.

Ah Padre (riſpoſe Alberto) non cōbattete, ve ne ſupplico, con la voſtra autorità, e con la voſtra eloquēza li miei proponimenti. Io ſon riſoluto di viuere, e morir Religioſo, quãdo nō me ne ſtimate indegno affatto. A tante paterne, e prudētiſſime rifleſſioni, cōpiaceteuid'aggiũgere anco queſta, che Iddio amoroſo Padre di miſericordie immenſe, opera marauiglie in-

co-

coloro, che sinceramẽte amandolo, altro non cercano, altro non bramano, che di seruirlo.

Mà replicò il buon vecchio di non poter consolarlo senza il consenso di Benedetto, e di Giouanna; onde Alberto oltra modo afflitto, fe ritorno alle paterne case.

Venne in tanto la notte, che ricoprendo con oscuro velo la faccia dell'Vniuerso, seppelli nell'obliuione del sonno le nōiose cure del passato giorno: Anco Benedetto, e Giouanna in vna profonda quiete inuolti, premeuano vnitamente le piume, quando con vn volto, che dalla maestà spiraua terrore, si fè loro vedere la sourana Regina, imponendoli con seuero cōmando l'operare, che il suo predilettto Alberto fosse quan-

to prima di hadito Religioso vestito. Appena l'Alba toccò l'Orizonte, che essi lasciando il letto, si portarono al Conuento de'Carmelitani, e doppo raccontata à quei Reuerendi la Celeste visione, e manifestato l'obbligo del Voto, addimãdarono con premurose instanze, che frà gl'altri Religiosi fosse anco riceuuto Alberto. Con allegrezza singolare acconsentirono i Padri à dimãda sì grata, sì pia: che però determinossi per la funtione sacra il giorno, nel quale alla presenza di numerosa, & illustre corona, Alberto rinunciando al secolo le sue pompe, indossossi le pouere lane del Carmelo.

Dalla mutatione dell'habito passando alla perfettione de' costumi, che auanzamenti marauigliosi non fece nella cogni-

tione

tione della bontà eccellẽte del suo sourano, della viltà estrema del proprio indiuiduo? nell'Amore del suo Dio, nell'odio di se stesso? nella soggezione al suo Creatore, e per amor di quello alle creature? Mà per espressiua sufficiente di sua santità bastarà il dire, che egli giuse à non volere, che il volere, del suo Signore, che l'affetto cordiale della suo volontà, nel suo incessante, e marauiglioso operare non hebbe per scopo, che semplicemente, che puramente la gloria, il compiacimẽto, il merito della sẽpre adorabile Maestà del suo Dio.

Mà quali fossero i fõdamenti stabili sopra de' quali inalzò con marauiglioso progresso la vasta, e laboriosa mole del suo spiritual edificio, quali fossero l'armi con le quali combattendo,

do, e ribattendo se stesso, riportò gloriosa vittoria, eterna palma de' più sregolati appetiti, delle più minime voglie, lo dirò hora, perche possa seruire di stimolo, e di essemplare.

L' huomo, come da Dio, se lo consideri nell'ordine della Natura, hà l'essere delle Pietre, il vegetabile delle Piante, il sensitiuo degli Animali, l'intellettiuo degli Angioli. E' vn Mondo, à cui non toglie la gloria l'esser piccolo. Se nell' ordine della fortuna, gode titoli, e prerogatiue; sudditi, e vassalli; Prouincie, e Regni, e quasi vn Dio, à cui non leua la maestà l'esser terreno. Se nell' ordine della gratia, qual penna può spiegare il volo per l'aperto campo delle sue marauiglie, e non stancarsi? Queste cose, che dourebbero stimolare l' huo-

l' huomo ad amare, e stimare Iddio, da cui hà tutto; lo muouono ad amare, à stimare se stesso, da cui hà niente. Da questa stima nasce la confidenza, e dalla confidenza il precipitio: essendo così disposto, che Iddio vrti, e deprima i superbi, secondi, & esalti gli humili, che disprezzano se stessi, amano, e godono d' esser disprezzati da gli altri. Però Alberto protestauasi al suo Dio d' esser inhabile da se stesso al bene, d'esser solo ignudo, di viua diffidenza nelle proprie forze, mà anco impotente per acquistarla; l' addimandaua humile, e feruente, l' aspettaua fedele, e costante.

Mà che valerebbe questa viua diffidenza di se stesso scōpagnata da vna viua cōfidenza in Dio? i suoi effetti sarebbe-

ro, vna diſperatione ſenza rimedio, vna morte sẽza termine: Però à quel lume, che ne ſomministra la fede, fermauaſi à contemplare la poſſanza, la bõtà del ſuo Dio, e conchiudendo, che egli sà, che egli può, che egli vuole ſoſtẽtare le noſtre debolezze cõtro lo sforzo de' noſtri più tremendi nemici, inuigoriua le ſue ſperanze. Tratteneuaſi con la lezione de' ſacri libri à conſiderare l' esẽplare di quanti frà le ſante, & antiche memorie hanno incontrato quegli aiuti, con i quali la prouidenza eterna ſollieua i Peccatori più depreſſi nel Vitio, i Cuori più auuiliti nella Colpa. Et auuiuaua le ſue cõfidenze; imploraua la Diuina benificẽza per renderſela propitia nell' acquiſto d' vna qualità tanto neceſſaria quãto è la con-

confidenza in Dio, à chi da sé-no, e con sicuri passi vuole auanzarsi nel possesso della cõsumata perfezione, e ne prouaua notabil profitto. Non si risolueua à mortificare i suoi sensi, à proseguire i suoi esercitij, à continuare l' intrapreso disastroso camino dell' Heroica, Christiana, Religiosa Virtù, che prima, non riuolgesse l'occhio dell'intelletto, l'occhio della fede alla consideratione di se stesso, delle proprie debolezze, e doppo alla meditatione del suo Dio, delle Diuine perfettioni, della Possanza infinita, della Sapienza illimitata, della Bontà indeficiente; onde tutto, e sempre diffidato di se stesso, tutto, e sẽpre cõfidato in Dio, proseguiua con generoso ardire, con intrepido cuore le battaglie più fiere, che si

appre-

apprefentino à colui, il quale militando à fauore della Ragione, fi oppone conftante à gl' infulti del Senfo.

I fuoi più nobili effercitij erano intorno all'Intelletto, & alla Volontà, due viue forgenti, dalle quali fcaturifcono infiniti cordogli, immenfi affanni, eterne difgratie à colui, che mal configliato, ne trafcura i ripari. Vedeua, che l' Ignoranza è così nemica all' Intelletto, come le tenebre à gli occhi, e fupplicaua lo fpirito del Signore, che voleffe infõdergli quel lume, la di cui chiarezza ne fà difcernere i Vitij, conofcere le Paffioni, vedere le Virtù. Nel giuditio delle cofe non conformauafi, nè alle relationi del Sẽfo, nè all'opinioni del Mondo. Non patiua, che l' Amore, e l'odio preuenendo il difcorfo,

va-

variassero cõ diuerse apparenze la vera faccia de gl'oggetti; Mà conseruando libero dalle passioni il cuore, e per se stesso, e più per mezzo di chi assisteua alla guida del suo spirito, esaminando profondamente il bene, & il male, nell' elettione, e nel rifiuto non lasciauasi peruertire nè dall'auuersione, nè dal genio. Con questa regola scopriua à gran beneficio dell'Anima sua quelle verità eterne, che il Mondo sempre ottenebrato dalle sue concupiscenze mai saprà vedere.

E quando mai il cieco, e corrotto Mõdo intẽderà, che i suoi desiderij sono voli di farfalla, che innamorata de' suoi dãni, si raggira intorno à quel fuoco, da cui hà da restare, e bẽ presto incenerita? che da' piaceri del Corpo, come da fecõde semẽze na-

scono

ſcono moltiplicate à cento per vno le afflittioni allo ſpirito?che dalle perſecutioni fatte a' giuſti, come da precioſe miniere, l'Eterna Prouidēza caua l'oro più fino d'vna eſtrema purgata felicità, à coronare in tutti i ſecoli la vincitrice paziēza di coloro, che per Amore della ſola, e nuda virtù furono tribulati?che gl'honori inuolati al merito ſono lāpi paſſaggieri, molte volte accompagnati dal fulmine di vna morte eterna, dal tuono di vn'infamia perpetua?aſſiomi ſono queſti, che corrono per infallibili ſolamēte frà l'Anime illuminate da Dio, appreſſo delle quali è certo, che più vale il diſpregio, che l'acquiſto del Mōdo: più l'eſſer'eſule da quello, e ſeruire all' Amor Diuino, che l'eſſer padrone di quello, e ſeruire al faſto humano. Che più generoſo riu-

scì l'abbassarsi di Macario sotto i più infimi trà suoi Religiosi, & obbedirgli; che l'inalzarsi di Cesare sopra i più grandi frà suoi cittadini, e comandargli. Che la superba Dottrina di tāti rinomati Filosofi nō agguaglia di stima l'humil conosciméto, ch'hebbero di se stessi tāti incogniti Anacoreti; Che le vittorie di Alessandro non vagliano quelle di Hilarione; ancorche Alessandro trionfasse de' più vasti Regni, & Hilarione de' più minimi affetti.

Mà se Alberto fuggiua di esser'ignorante odiaua nondimeno l'esser curioso. L'intelletto ripieno di pensieri inutili, e vani, si rende incapace di concetti vtili, e serij. Però delle cose terrene contentauasi sapere le necessarie al viuere; delle diuine cercaua intédere quelle sole,

che

che baſtauano ad illuminare la mente, per conoſcere il merito, ad infiãmare la voluntà per incontrare il piacere del ſuo Sourano, del ſuo Onnipotente.

Benche ripugnaſſe la natura, ſempre inclinata à ſe ſteſſa, obbligaua la volõtà ragioneuole, non ſolo à volere le coſe à Dio più grate; mà anco à volerle, perche da Dio volute, perche à Dio grate. Con queſto motiuo, che oltre ogni noſtro credere, impreziosiſce di merito le noſtre azioni, ancorche per altro foſſero minime, e di ſcarſiſſima valuta, ſempre operando, à gran paſſi auanzauaſi nella buona grazia del ſuo Dio, del ſuo Signore.

Stabilita guerra mortale alle paſſioni sfrenate; non tumultuano già mai i ſenſi, con moti ſregolati, contra la parte ſu-

periore dell'Anima, che nõ restassero mortificati, e battuti. Se gl' eccitamenti della porzione irraggioneuole nõ erano venerei, combatteua, non fuggendo, mà contrastando. Opponeua, come sicurissimo scudo, la repugnanza del cuore: vsaua, come tagliente ferro, lo sdegno della volontà: eccitaua, come squadre amiche, gl'atti al vizio contrari; con la replicazione de' quali formaua l' habito virtuoso, quasi saldissimo riparo a' nemici assalti.

De' vantagiosi progressi di Alberto nella Religiosa Virtù, bẽ se ne auuidde il cõmun Inimico, e risuegliando in se stesso l'inuidia quasi natiua, e stimolato dal timore de' futuri dãni, si accinse all'impresa di rouinar lo. Vn giorno adunque che il Santo Giouine nelle angustie

del-

della Cella rauuolgeua per la mente le ampiezze del Paradiſe, e con la ſperanza del premio futuro, animaua ſe ſteſſo alle fatiche preſenti; vidde egli comparirſi auanti vna Donna, che freſca di etade, marauiglioſa di ſembiante, raccoglieua negl' ornamenti del Corpo, e negl'atteggiamenti della perſona, tutti li sforzi dell' arte donneſca, e tutti gl'incentiui della laſciuia. La cõparſa improuiſa, l'hora, il loco, gl'acceſi ſguardi, l'humide pupille, i dolenti ſoſpiri, il riconoſciuto volto, che ſembraua di quella, à cui il Padre l'haueua vna volta deſtinato, e diſegnato ſpoſo, haueano cõmoſſo fuor di modo Alberto, quando vdì parlarſi in queſti ſenſi.

E in qual tẽpeſta di penſieri, ò Alberto ondeggia hora la tua mente? ſe marauiglia ti aſſale

veder vna donna di mia età, e di mia condizione, sola, in questo loco, e in questo tempo; sappi che io t' amo più che la mia vita, più che me stessa, e cessarà la stupore, che ben sai, che Amore non è Artefice di vulgari disegni, nè promotore di ordinarie imprese. Mà se il timor ti cõturba: cõsidera che il maggior de' mali, che possa già mai accaderti, è il cõtinuare in questa tua vita, assai più cõueniẽte ad huomini rigettati dalla fortuna, & abbandonati dalla natura, che ad vn Caualiere di nascita eminente, e di età così florida, come tù sei. Ah Alberto, e sarà vero, che sẽpre nemico à te stesso, frà queste sordidezze tanto indegne della nobiltà de' tuoi Natali tù habbi da cõsumare il fiore della tua bellezza? d'vna bellezza, che non
hau-

haurebbe pari nell' essere amabile, se fosse meno crudele, e più Amorosa? pēsi forse di nō poter esser caro, & accetto al nostro Dio, senza esser Carnefice di te stesso? E nō vedi, che per quāto è in te, con ingiuria insoffribile, indegna di perdono, tù lo priui del titolo, del quale egli più si pregia, che è d' essere amātissimo degl'huomini, mētre te lo raffiguri, come Giudice seuero, anzi come crudo Tirāno, à cui deuino gradire i tuoi supplicij? & à che fine il supremo de' Numi hà voluto darti eminenza di nascita, abbondanza di ricchezze, tanti beni di Natura, e di fortuna? forse perche dispregiandoli, come vani, & inutili, haueßi da racchiudere te stesso frà le angustie di due muraglie, viuo a' morti, e morto a' viui? guai à te, se hai questi

timẽti della Diuinità. E che cosa è il credere, che i doni di Dio siano menche buoni à coloro, a' quali degna cõmunicarli, che vn cõcetto da empio, da peruerso, meriteuole di prouare i fulmini di quel Gioue verace, di cui sprezza, vilipẽde, odia le Gratie? Deh quãto sarebbe più regolato pensiero, e più conforme alla bõtà del nostro eterno, & amoroso Padre, il ritornare alle Case Paterne, e meco vnito in sacro nodo, goder in lieta pace gl'honesti piaceri della vita presente, mẽtre alle gioie inarriuabili dell'altro Mondo ripugnãti nõ sono. Meco dico, che da che hebbi in sorte di conoscerti, e di considerare l'amabile del tuo volto, e de' tuoi costumi, ti feci padrone della mia anima, e possessore del mio cuore. Mà ahimè, che più rigido di quelle du-

re ſelci,che ſino dal materno ſeno degl'aſpri mõti, riſpondono pietoſe all'altrui lamẽteuoli voci,cõ troppo ſcorteſe ſilẽtio, nõ riſpõdi à me, che pur ti adoro.

Così ſeguiũa lusingando la ſcelerata larua le caſte orecchie, già già vicina ad aggiungere alle parole gl'ampleſsi, quando Alberto riſcoſſo dallo ſtupore, che per qualche poco di tempo gli haueua occupata la mente, formò sù la propria fronte il ſegno di noſtra ſalute, alla preſentanea virtù del quale non potendo reſiſtere la diabolica fraude, l'aerea bellezza della mentita, e mentitrice femina, ſi riſolſe in fiamma, e ſi diffuſe in fumo.

Mà,ò quãto ſono nociui all'anime anche più regolate, anche più compoſte i laſciui diſcorſi! Ecco Alberto aſſalito da

vna furiosa tempesta di tumultuanti pensieri. Ecco, che nella regia del suo cuore i sẽsi ribellanti alla Ragione, chiamano à rassegna i più voluptuosi oggetti. O che fiera guerra! ò che atroce cõflitto nato da vn solo effeminato discorso! sottomesse, è vero, all'obbedienza primiera le fluttuanti passioni, assistito da quella gratia, a'di cui efficaci impulsi cedono i moti anco più sregolati del Senso. Mà, ò quante lagrime versò da gl' occhi! quanti sospiri esalò dal più profondo del cuore! con quante pietose voci implorò il celeste aiuto! ogn'altro, che vn Alberto haurebbe appreso à suo costo, quanto possino in petto Giouenile i lusingheuoli accenti d' impudica Sirena.

Auuertito Alberto dal passato conflitto à sempre diffidar di

di se stesso, animato dall' ottenuta vittoria à sempre cõfidare in Dio, propose à se stesso di non ceder già mai à gl' assalti anco più vigorosi del suo crudel'inimico. La vita è vna guerra, che non ammette pace, che non ammette tregua. Chi fugge timido, miseramente perde, e resta per sempre sepolto nell' Inferno. Chi combatte generoso, gloriosamente vince, e resta per sempre trionfante nel Cielo.

Scorso intanto il tempo del Nouitiato, che durò più anni, à causa della sua non proportionata età, vnì se stesso alla Religione col vincolo indissolubile di tre Voti, soliti à professarsi da chi brama viuere Claustrale.

Li fù questa sua Professione vn nuouo stimolo per auãzarsi

à volo nella carriera delle più ſante virtù, per cõſeguir le quali così compartiua l'intiero del giorno. Dalla prima hora ſino alla terza della notte alimentaua l'anima con il cibo dell'orazione. Al riſtoro della mente ſuccedeua vn poco di quiete concessa sù il nudo pauimento al corpo, rinuigorendolo con la dolcezza del ſonno, e mortificandolo con la durezza del terreno. Sù la mezza notte portauaſi al Choro, per dar' à Dio, in cõpagnia degl'altri Religioſi il ſolito tributo di laudi mattutine, doppo le quali, con aſpri flagelli inſanguinando la carne, con amare lagrime piangẽdo le colpe, aſpettaua frà penoſi martirj il naſcer del giorno. Dallo ſpũtare dell'alba ſino al ſonare di Terza, le ſue occupazioni erano in prepararſi

alla

alla ſanta Meſſa . Pareuagli, che ad azione così grande, ò doueſſe eſſerne aſſiſtente, ò doueſſe eſſerne miniſtro, ogni ſua diligenza riuſciſſe minore del merito. Terminati gl' alti miſteri del puro ſacrificio, era di ritorno al Choro per recitarui l'hore Canoniche, finite le quali portandoſi al cõmun Refettorio, con modeſtia ſingolare, con profondo ſilentio, con marauiglioſa ſobrietà, cõcedeua al natural appetito vna particella di quei cibi, con i quali la Religioſa parſimonia haueua imbãdita la menſa. Dal Pranzo ſino al Veſpro ritirauaſi, ò nella Chieſa, ò nella Cella; ò per orare à Dio, ò per ſtudiare à ſe ſteſſo, ò per ſcriuere al proſſimo. Quindi è che morendo alle miſerie di queſto Mondo, per viuere eterno alle glorie dell'al-

tro, lasciò certissimà fama non solo di gran Santo, mà anche di gran dotto. I suoi scritti nõ furono diuersi da suoi fatti. Trattò de' pij costumi, del timor diuino, del disprezzo del Mondo, delle insidie del Diauolo, dell'amor fraterno, e d'altre virtù, intorno alle quali hebbe del pari accesa la volontà, & erudito l'ingegno.

Conobbe, che l'humana vita non hà guerra maggiore di quella, che fà la Carne maisempre recalcitrante allo spirito; onde per nõ soccõbere à gl'assalti, armaua d'aspri flagelli la mano, e di ruuidi Cilicij il corpo, e con ritirate solitudini, cõ rigorose astinenze, particolarmente la feria seconda, quarta, e sesta, diminuiua le forze, & preueniua gl'inganni di questa Dalida insidiatrice, con l'amaro

ro Abſinthio meſcolato con il cibo togliendoli il guſto, e con l' acqua in vece di Vino beuuta, illãguidendo le mẽbra, più mortificaua li ſpirti del sã-gue, più inuigoriua lo ſpirito della mente. Tal' era l' ordinaria Vita d' Alberto.

Hebbe nondimeno ſtima così grande del grado Sacerdotale, e concetto così baſſo di ſe medeſimo, che ſe l' obbedienza non l'haueſſe aſtretto, mai haurebbe ſofferto d' eſſer ordinato Sacerdote. La ſua mente concettizzando, con refleſſi degni del ſuo ſpirito tutto lumi, non ritrouaua, che motiui per humiliarſi alla preſenza del ſuo Signore. Riuſciuali perciò coſa troppo moſtruoſa l'eſſer poſto in vna dignità tanto ſublime, che fà l' huomo ſuperiore in vn certo modo à Dio; quindi

co-

conoſcendo quanto pura, & immacolata habbia da eſſere la vita di colui, che tanto domeſticamente hà da trattar con vn Dio, che di niuna coſa maggiormente ſi pregia, che di eſſer Santo, ſi diede più che mai all'orazione, & all' eſercizio di ſuperar ſe ſteſſo; all'officio perciò, che ogni Religioſo Choriſta è tenuto recitar il giorno, ogni notte ſcalzo, e genufleſſo auanti l' Imagine d' vn Crocifiſſo, aggiungeua la lezione di tutti li Salmi.

All' altezza de' miſterij contenuti nel Sacro Poema del penitente Profeta, ſolleuauaſi con marauiglioſa dolcezza, e ſingolar diuozione il ſuo ſpirito; al di cui volo ſeguiua il ratto del Corpo, che inalzato da terra per l' altezza di trè cubiti, daua ad intendere quanta foſſe

la

la forza, con la quale l'Anima ſua fuggiua dalle terrene baſſezze; mentre ſeco inalzaua, per tanto ſpazio di loco, e di tempo, il proprio peſo.

Confeſſano molti, che la Dauidica ſalmodia, parto della ſapienza, è primogenita delle Muſe non ancor profane, è vna luce delle Dottrine, è vn Sole delle Poeſie: mà che non potendo eſſer rimirato nel proprio ſplendore dell' originario idioma, non ſi vede che per riflesso di traduzioni, pellegrine nelle fraſe, e nelle conſtruzioni oſcure. Che però la ſublime varietà delle materie, l'eccellenza ſpiritoſa de' cõcetti, la fecondità eſquiſita de' penſieri, mancando della chiarezza primiera, dell' intelligenza commune, e della forma natiua, par che rieſchino inſipide al palato

dell'

dell' intelletto, ingrate al gusto del giudizio. Di questi difetti non hauea perche dolersi Alberto, apprendendone vna gustosissima intelligenza da quello spirito, che ne formò la dettatura primiera, e ne guidò la penna scrittrice.

Spiacque oltremodo esserci- zio così santo al commun inimico, nè potè contenersi di mostrare qualche segno del suo interno liuore. Era la notte nel più denso delle sue tenebre, e gl' huomini abbandonati da' sensi dormiuano in grembo alla quiete profondissimo sonno. Solo Alberto vigilando in Messina à beneficio dello spirito, staua prostrato auãti al Santissimo, allo splendore d'accesa lampada, cõ più acceso cuore, tributãdo al suo Dio quegl' hinni, che in lode del vero,

dal ſourano ſuo Gioue furono con aſlato diuino compoſti dal Pindaro dell' Hebraiſmo, e già era peruenuto à quel Profetico detto, che in noſtra lingua da nòbil Muſa ſpiegato, ſuona così. (uagi

D'huom che nutriſce in cuor deſir mal-
Signor m'inuola a' furibondi artigli:
Ed à quei che couãdo empi cõſigli,
Machinan tutto dì belliche ſtragi.

Quando dal più remoto del Tempio vdì ferirſi l' orecchio da ſtrepitoſo paſſeggio, e da ferino mugito, che auicinandoſi à poco, à poco, richiamaua l'attenzione d'Alberto alla viſta di Moſtro horrendo, e ſopra ogni credere ſpauenteuole: Mà egli immobile con il corpo, e più immobile con la mente, ſdegnando di riuolger il penſiero dal Creatore à creatura sì vile, proſeguì humile, e coſtante l' in-

l' intrapreſo eſercizio. A diprezzo tanto aperto auuampò d' ira il Demonio, nè altro eſſendogli conceſſo di fare, versò l' olio, e franſe il vetro, per eſtinguer la fiamma, e macchiar il Pſalterio, e così impedire orazione à lui noioſa tanto. Mà non li riuſcì, come pensò, perche alle calde preghiere d' Alberto riuniti inſieme i diſperſi fragmenti del vetro, e ridotto in vn corpo l' olio diſſipato ſi vidde anco da mano inuiſibile riacceſo di nuouo il lume. O quanta è la cecità dello ſpirito maligno! darſi ad intendere, che poſſa giãmai mancare la luce à coloro, ſopra de' quali il Gran Padre de' lumi vibra di continuo gl'acceſi ſuoi ſguardi.

Che ſe alcuno meritò queſta vigilanza degl' occhi Diuini

ſo-

ſopra la propria perſona, meritolla sẽza dubbio Alberto; come quello, che hauendo conſtituito per oggetto degl' interni ſuoi ſguardi l'adorato ſuo nume, nõ ſolo dagl' oracoli del Teſtamẽto, mà pur anco dalle creature del Mondo, ritraheua ſentimenti Diuini, onde l' Anima ſua in ſe ſteſſa raccolta, ſpiegando le penne delle potenze verſo il Cielo, fiſſaua mai ſempre le pupille della contemplazione, e della fede in Dio. Non compariua alle porte de' ſuoi ſenſi eſteriori oggetto alcuno, che non lo conſideraſſe come coſa, che da ſe ſteſſa ſarebbe nulla, ſenza quello ſpirito inuiſibile, da cui deriua, e rallegrauaſi, che il ſuo Dio foſſe la fõte indeficiente, da cui ſcaturiſcono i ruſcelli di tante, e sì varie, e sì perfette bellezze. Se

of-

osseruaua, che per l' aperto dell'aria spirassero i zefiri, che sopra la corrente delle riuiere s'increspassero i flutti, se vdiua garrire gl'Augelli, gorgheggiare l' onde, prouaua pungentissimi stimoli, che lo sollecitauano à ricercare con il pensiero la cagione primiera di effetti sì degni. Così dal silenzio de' Boschi, dal mormorio de' Ruscelli, dall' ampio Theatro del Mare, dal lucido aspetto del Cielo, dalle smaltate cāpagne, dalle addensate selue, da tutto ciò, che si offre all' occhio, che soggiace al tatto, che si conosce da'sensi, cauaua motiui, per inalzarsi con la mente à Dio. O quante volte fermandosi ad ammirare in questa macchina immensa, che mōdo maggiore si addimanda, la grandezza non mai conosciuta, la moltitudi-

ne

ne non ancor numerata, la varietà nō per anco intesa, la possanza marauigliosa, la bellezza estrema delle cose create, i regolati moti, e le costanti vicende, delle stelle in Cielo, dell'acque in Terra, delle generazioni negl' elementi, vsciua fuor di se stesso, volando cō l'Anima sù l' ali della meditatione à quello spirito secreto, che con potenza inimitabile diede l'essere alla Natura, e con sapienza incomprensibile armonizza le parti dell' Vniuerso! quindi è che il suo cuore Amante anelaua mai sempre, con infuocati desiderij, con ardenze, che non possono esprimersi, à quella prima Beltà, che è il vero centro del riposo.

Mà nō volle la Diuina Prouidenza richiamarlo così presto dall' esilio del Mondo; hauen-

uēdolo destinato in questa valle di miserie, per esemplare a' buoni, per rifugio agl' oppressi: però à suoi detti obbediuano ossequiosi gl'Elementi, si rassodauano l' onde, si risanauano i Corpi, si calmauano i flutti, si componeuano gl'animi. Non è bastante la mia Penna in tante angustie di tempo, à descriuere il numero senza numero de' Miracoli, cò i quali si compiacque il Signore di rendere venerabile a' Popoli la Santità prodigiosa d' Alberto.

Possedeua egli il dono delle lingue, e la grazia de'sermoni in grado sì eccellente, che in vn tempo stesso era inteso da Nazioni diuerse, e conuertiua Peccatori ostinati. Vsciuano dalla sua bocca con vehemenza di fiume, con ardore di fuoco, con rimbombo di tuono, le

pa-

parole diuine; (dico diuine, perche predicaua, non fauole profane, mà Scritture Sacre, perche non confondeua il Pulpito con la Scena, il Predicatore con l'Istrione, perche era sua gloria non eccitare il riso, mà cauare il pianto, e che gl'ascoltanti restassero nō ammirati di hauer' vdito, mà cōpunti di hauer peccato) onde non mai oraua dal Pergamo a' Popoli, che non atterrisse l' Anime più habituate nella colpa, e non liquifacesse i cuori più aggiacciati nella perfidia. Ben prouauano i Giudei infedeli la forza del suo dire, poiche illustrati, infiammati, compunti, ammolliuano in gran numero nell'acque del Santo Battesimo l'ostinata durezza de' loro petti.

Ardeua nel suo cuore così accesa questa brama di ridurre

alla retta ſtrada di ſalute l'anime trauiate per le ſpinoſe boſcaglie dell' infedeltà, e del ſenſo, che giunto all'anno quadrageſimo quinto di ſua età, ſi riſolſe di paſſar in Oriente, bramoſo non ſolo di viſitare quella Terra, che tante volte reſtò impreſſa cõ le veſtigia dell' Incarnato Verbo, e di vedere quel Monte famoſo, onde traſſe origine immortale la religioſa deſcendenza di Elia: mà e d' illuſtrare con i raggi della Cattolica Fede le tenebre di tanti popoli, che negl' orrori di ſordidi,& empij dettami circa la diuinità ſepolti, periuano in eterno, ſenza la chiara luce dell' Euangelio.

Ottenuta dunque da' Superiori grata licenza, nauigò con proſpero corſo quel lũgo tratto di Mare, che dall'Iſola d. Sicilia

ſi

ſi ſtende ſino ad Aleſſandria d'Egitto. Scorreua la naue ſenza intoppo i liquidi campi di quell'inſtabil elemento ſollecitata da Venti più fauoreuoli, che mai ſecōdaſſero vela, & applaudito da vn Cielo il più ſereno, che mai ſi vedeſſe, vn aura ſoaue ſpianando i mōti dell'onde, & increſpando il ceruleo grembo dell'acque, portaua à volo, sù l'ali de' Zefiri, e sù il dorſo de flutti il legno paſſaggiero. Quindi è, che in pochi giorni trapaſſate Tapſo la giacente, e Malta la ſaſſoſa, traſcorſe ſenza vederle, e la montuoſa Candia, e l'arenoſa Rhodi, raſa con la Prora verſo Leuante, la coſta meridionale della delizioſa Cipro, laſciati à dietro capo S. Andrea, e capo Porco, sbarcò nel Porto ad Aleſſandria contiguo.

Le Rouine della Città, e per ſe ſteſſa, e per le memorie del ſuò Fondatore già sì famoſa, confermarono in Alberto il cõcetto già fatto ſopra la vanità dell' vmane grandezze, e rimirando ſteſe sù il lido tante fabbriche ſuperbe, nelle proprie ceneri ſepolte, deplorò la pazzia di quei figli di Adamo, che dopo tante eſperienze di quanto ſiano fallaci le ſperanze, che hanno per fondamento la Terra, pongono ogni ſtudio ad eternare in queſto Mondo ſe ſteſſi nell' opere loro.

Senza fermarſi, che à cauſa di neceſſario ripoſo, ſolo, e pedeſtre, con vn Breuiario ſotto il braccio, & vn baſtone in mano, preſe la ſtrada, che lunga più giornate, conduce all'antica Menſi, oggi ſotto nome di gran Cairo, Metropoli dell'-

Egit-

Egitto. Prima di giungere alla Città, vidde non ſolo l'arenoſo Nilo, tanto nominato appreſso gl' antichi, e per le già ſette ſue bocche, e per la già incognita ſua origine: mà vidde pur anche vn miracolo dell' vmana ſuperbia, le ſmiſurate Piramidi, degne d'ammiratione, più per la pazzia di chi comandò, che foſſero fatte, che per l' artificio di chi le fèce, ſpendendo tanto denaro, e tanto tempo, occupando tanti huomini, e tanti ſaſſi per ricoprire le ceneri di vn Corpo, à cui intiero ſarebbero baſtati pochi palmi di Terra. Mà forſe non ſapeuano gli autori di quelle macchine ſaſſoſe, quãto poco giouaſſero all' anime racchiuſe nel centro della Terra, ſepolchri inalzati, anche alle Sfere del Cielo. Che per aſſi-

curare vna volta il Corpo dal Tarlo del Tempo, nõ vi è mezzo più ſpedito, che preſeruare l'anima dal Tarlo del Peccato. Che poco importa l' hauer fama in queſto Mõdo, e poi eſſer tormentato nell'altro. Che deue baſtar ad vn huomo l' eſſer conoſciuto da Dio, il quale nõ ſi dice conoſcere, ſe non ama, ne può amare in fine, che non feliciti coloro, che hanno in ſorte l' eſſer da lui amati. Con queſti ſenſi mi vò immaginando, che giungeſſe Alberto alla grã Città del Cairo, oue vidde vn Mondo di perſone, huomini alla poſitura del corpo, beſtie alla bruttura dell'animo.

Doppo il neceſſario ripoſo della notte, continuò verſo Leuante, per la ſtrada di Geſſen, e di Canaan il Viaggio. Fatte alcune giornate, ſcoperſe à man

ſiniſtra il Mediterraneo, e giunſe à Gazza, principio della Paleſtina, Reggia vn tempo de' Filiſtei, e famoſa per la morte del fortiſſimo Sanſone, che fù il vero Marte dell'Hebraiſmo; e quì laſciando à deſtra la ſtrada che per Azoto, Rama, & Emaus à Gieruſalemme conduce, e coſteggiando il Mare alla volta di Lidda l'antica, & hora diſtrutta, con l'Arenoſo camino di alcuni giorni peruéne al deſiderato Monte Carmelo.

La bellezza del ſito ripieno d'acque, e di verdure, intrecciato di fiorite valli, e delizioſe collinette, e che abitato alle radici, offre dentro di ſe ſteſſo nobile, e ſolitario ricetto a' contemplatiui Romiti, haurebbe potuto rallegrare in qualche parte Alberto, ſe le diſperſe Reliquie di tanti Santuarij,

che vn tempo resero quel Mõte vn Paradiso in terra, non gli hauessero data ampia materia di lagrime amare. Piamente curioso, datosi à ricercare ogni parte; anco più riposta del Sacro Monte, frà infinite memorie di Religiosa pietà iui lasciate da gli antichi Anacoreti, vidde pur anche il celeberrimo, & indeficiente fonte d'Elia; il sotterraneo abituro del zelante Profeta, riuerito non solo da fedeli, mà da gli Hebrei, e da Turchi ancora, e venerò la picciola Chiesa, che da gli antichi Carmelitani alla gran Madre eretta, vanta d'esser la prima, che nell' Vniuerso Mondo alla gran Madre dedicata fusse. Il luogo tãto atto alla cõtemplazione delle cose diuine, allettaua così la mente d' Alberto, che di buona voglia iui haue-

rebbe

rebbe terminata la vita, se dall' obbedienza non fusse stato astretto al ritorno.

Scendendo perciò, non senza lagrime, dal Monte ad vn vicino delizioso colle, nella cima del quale stà la picciola, & hor rouinata Città di Nazaret, visitò diuoto l'angusta stanza, nella quale l'Angelo Paraninfo all' vmile Ancella dell' Altissimo annunciò la fecondità di Sposa, la dignità di Madre, vnite all' integrità di Vergine, per opera mirabile dello Spirito Santo. Indi trauersando, cō lungo, e faticoso camino, monti, e pianure, giunse à riuerire non lungi dalla già grāde, & hor distrutta Bethlehem, la sotterranea Grotta, doue il tante volte sospirato Messia venne à farsi compagno degl'huomini, e Pellegrino del mondo. Indi pas-

ſando alla vicina Gieroſolima, non laſciò luogo ſacro, dentro, e fuori della Città, à cui non daſſe largo tributo di lagrime amare, nate dalla contemplazione de' miſterij iui ſucceſſi, e dal vedere profanate da'Barbari le memorie più ſacre della Chriſtiana Religione, onde conſiderando, che Iddio gaſtiga i noſtri peccati cō l'armi de' ſuoi inimici, e che la perdita delle Chieſe in tāte Prouincie, e della Cattolica Fede in tanti Regni, è frutto delle noſtre colpe, non potè contenerſi di non amaramente eſclamare. *O crudeltà de' Barbari! ò iniquità de' Peccatori!*

Seguēdo poi l' impulſo dell' ardente ſuo zelo, ſi diede à predicare à quelle afflitte, e ſparſe reliquie dei Chriſtianeſimo, miſerabili auāzi delle paſ-

ſate

ſate Guerre, nelle quali da' Fedeli eraſi perduto affatto il poſſeſſo di Terra Santa. Argumẽtando dal paſſato gaſtigo quãto ſia formidabile l'ira Diuina, ogni volta, che il Peccatore abuſandoſi della patienza inarriuabile di Dio Altiſſimo, prẽde dalla Diuina miſericordia ſtimolo di maggiormente peccare, sforzauaſi con le parole, mà più con gli eſempij, d'indurre gl' huomini à perfetta penitenza. Già la bontà della ſua vita, ammirata anco dagl'Infedeli, daua credito ſingolare alle ſue Prediche, ed haurebbe fatto progreſſi mirabili nell' acquiſto dell' anime, ſe non haueſſe incontrata gente, che confeſſando di conoſcer la luce, non ſapea però riſoluere ad abbandonare le tenebre.

Nondimeno vi furono alcu-

ni Hebrei, che hauendo vn figlio irremediabilmẽte oppresso dal mal caduco, s' obbligarono à lasciare la non sol morta, mà pur anche mortifera osseruãza delle Patrie leggi, ogni volta, che Alberto rendesse al giouine infermo la pristina salute. Mosso però egli dal desiderio di guadagnare à Dio l'anime loro, con quella confidenza nell'Altissimo, che suol esser cõpagna indiuisibile degl' huomini perfetti, alzãdo la destra, formò sopra del Paziẽte la Croce accompagnando l' atto del benedire con queste precise parole: *Christo mio Saluatore scacci da sè tutti i mali, se pur sono vere le cose che di lui vò predicando*. Et ecco, che al suono di questa voce, quasi hauesse sensi per intenderne la forza, partì obbediente, e fuggì spa-

ſpauentato il male. Che perciò i parenti del giouine conuinti dal miracolo, & allettati dal beneficio, laſciarono la Giudaica perfidia, e lauãdo nell'acque del ſanto Batteſimo le nere ſordidezze della paſſata vita, riuſcirono di raro eſſempio nel perfetto viuere anco à quelli, ch' erano nati nel grembo della Cattolica Fede.

Intanto vedendo Alberto, per l' oſtinata, e corrotta natura degli abitanti, non poter ſperare profitto maggiore, e terminando il tempo da' Superiori aſſegnato al ſuo Peregrinaggio, applicò il penſiero al ritorno. Conſultaua al ſuo ſolito la partenza con Dio, vſcì, non ſenza lagrime, dalle terre ferme dell'Aſia, e dando di nuouo le Vele a' Venti, con proſpero corſo, e fortunata nauigazione, giũ-

ſe

ſe aſpettato, e deſiderato da' Popoli in Sicilia, oue ſparſa la fama del ſuo arriuo, chi può dire quanta fuſſe la commozione vniuerſale di quelle Genti? Rallegrauanſi frà di loro, che fuſſe ritornato l' Angelo tutelare dell'Iſola, che di nuouo ſi laſciaſſe vedere il lor Nume terreno, che influiua le fortune, e riparaua i diſaſtri al Regno, nè andò molto tempo, che il ſeguēte ſucceſſo moſtrò in proua il ſodo fondamento delle loro allegrezze.

Giunto l' anno mille, e trecento, Carlo il Zoppo della ſtirpe Reale di Francia, e Rè di Napoli, tentò di riacquiſtare al ſuo Scettro la Sicilia, già perdutaſi, regnando Carlo d' Angiò ſuo Padre l'anno 1282. mentre li Siciliani nel giorno, che Chriſto noſtro Dio riſorgette dal-

dalla morte alla vita, erano risorti dalla ſchiauitudine alla libertà, celebrando à danno degli, per all'hora, odiati, & incauti Franceſi, il tanto famoſo Veſpro. A queſt' effetto ſerrò per Mare di così ſtretto aſſedio, e cinſe per terra di così opportune Guardie, la quaſi capitale dell' Iſola Meſſina, che numeroſa di Popolo, ſi riduſſe finalmente all' eſtremo, vinta non dal ferro, mà dalla fame. Federico di Aragona, Rè di Sicilia, che aſſiſteua alla difeſa, trouandoſi da incontraſtabile neceſſità aſtretto à ceder quel poſto all' inimico, conſiglioſſi di non laſciarli, che l' inutile acquiſto di ammucchiate pietre, & incenerite ſoſtanze. Cõmandò per tanto, che in ogni parte della Città ſi attaccaſſe il fuoco, mentre, che egli s'al-

leſti-

lestiua per saluarsi cō le più scelte militie nella vicina Catania.

A sì barbara, & irreuocabile intimazione, amaramente dolendosi li Cittadini, versauano da gl' occhi fiumi di pianto, e vedendo, che acqua di lagrime era inutil riparo à fiāme di fuoco, malediuano quell' auidità di Regnare, e quella necessità di seruire, che taluolta fanno degenerare i Regi in Tiranni, e constituiscono i sudditi in stato di schiaui. Era in somma vn spettacolo, che può meglio esser rappresentato dall' imaginazione, che descritto dalla penna, quando nel Mare di tante afflizioni, nacque vna subita voce, che nel Popolo tormentato da immense angustie fè quell' effetto, che suol far la luce di S. Ermo nel pouero Marinaro, che si stima pericolato.

Se non poſſono (dicea) difen-dercil'armi diFederico,ci difē-derãno le preghiere d'Alberto, quello, che non può vn Rè, lo potrà vn Santo; perche dunque nõ andiamo à ſupplicarlo, perche impegni, perche coſtringa à noſtro ſoccorſo l'onnipotēza tutta? e chi dubita ſe poſſa, ſe voglia eſſerci fauoreuole vna ſantità tãte volte eſperimētata propizia? parli parli con Dio à noſtro prò Alberto, e cangierà tenore queſta ſorte maligna, che ci vuole abbattuti, annientati, diſtrutti. Così fù detto, così fù fatto. Corſero tutti, ſenza diſtinzione di ſeſſo, di età, di luogo, precipitoſi, affannati, confuſi, à ritrouare il Santo.

Chi crederebbe mai, che frà tante tempeſte di Guerra, godeſſe il cuore di Alberto vna calma tranquilla; viueua egli

nel conuento di Meſſina , così ſeparato dal commercio degl' huomini; così applicato alla Meditazione delle coſe diuine, & intento a' profitti dello ſpirito, che anche nel Mōdo viueua fuori del Mondo . La conformità del ſuo volere à quello del ſuo Dio li ſeruiua d'olimpo trapaſſante le sfere ; dall' alta, ſereniſſima, e non mai turbata cima del quale, miraua quaſi da lungi nella baſſa aerea regione dell' vmane concupiſcēze, e delle mondane vicende le ſtraggi di fulmini guerrieri, le nubi di minaccioſi ſdegni, le pioggie di ſanguigne piaghe, le Comete di ſconcertati Amori, i venti di intereſſati maneggi; onde che marauiglia, ſe nō prouaua quelle agitazioni di affetti, che inquietano gli animi mondani ; eſpoſti volontaria-

men-

mente à gl'inceſſanti maroſi di tempeſtoſa fortuna?

Ricercato, circondato da vna moltitudine tumultuoſa, vſcì dalla ſolitaria Cella, oue ſtaua racchiuſo, à pubblica viſta. Piãgeuano tutti gl'occhi, palpitauano tutti i cuori, ſoſpirauano tutti i petti, eſclamauano tutte le bocche: Aiuto, pietà, miſericordia, ò Santo Padre.

Deh (diceuano alcuni de' più sẽſati) Padre, tù vedi, che il noſtro male è ſenza miſura, e sẽza rimedio. Congiurano a' noſtri danni, non meno gli amici, che gl'inimici. Non vi è più che ſperare dalla Terra. Se più tarda l'aiuto del Cielo tù vedrai l'eccidio totale di queſta Città, che pur riueriſce il tuo nome; l'eſterminio totale di queſto Popolo, che pur viue oſſequioſo al tuo merito. E ti darà l'animo

di vedercipenare,lãgüire,morire,anguſtiatida tutte quelle miſerie,oppreſſi da tutte quelle calamità, che poſſono tormẽtare, torturare vn cuor humano? tãti innocẽti dũque incõtrarãno la Morte prima di conoſcer la Vita? trafitti da nemico ferro, inceneriti da babaro fuoco,cõſumati da cruda fame? le ceneri dũque della noſtra cara Patria, delle noſtre ſudate ſoſtanze,ſarãno la terra,che hauerà da ricoprirci queſt' oſſa ſcarnate, miſerabili auãzi d'vna tormentoſa inedia? ah Padre,ſe inte,che pur di Padre ci hai sẽpre moſtrato l'affetto,regnano pur anco i ſoliti ſenſi vmani, habbi pietà delle noſtre troppo, ah troppo calamitoſe ſciagure. E' vero, che le noſtre colpe non dourebbero aſpettare dal Cielo che gaſtighi,mà la tua Sãtità ſupplirà

al nostro demerito, la tua innocēza farà scudo alle nostre scelleratezze. Soccorriciddũque, che te ne supplichiamo, per quãto hai di più amabile nell'Vniuerso, di più stimabile nel Mondo, di più adorabile nel Cielo.

E come non haurebbero intenerito Alberto queste preghiere? le sorgēti della bontà, che regna ne' cuori più magnanimi, nell'Anime più perfette; non sono fatte, che per inondare, e scorrere sopra quelli, che più d'appresso se gl'auuicinano. Però piegãdo le ginocchia à terra, & alzando i lumi al Cielo, orò al Signore, con affetto tãto cordiale, con fede tanto viua, con sentimenti così efficaci, che non potendo con i tratti della penna, esprimere l'ardenza delle parole, che vscirono dalla bocca di Alberto, le passerò

ſerò ſotto ſilentio, e dirò ſolo, che la riſpoſta fù vn tuono nell' aria, da cui vſcì vna voce, come di Tromba ſonora, che da tutti gli aſtanti, con marauiglia eſtrema inteſa, così diſſe Alberto ſtà di buon cuore: hà il Signore eſſaudita la tua oratione: oh fortuna! oh vicende!

Il Popolo da vn eſtremo d'affāni paſsò ad vn eſtremo di gioia, incōparibilmēte accreſciuta (ſe pur à gli eſtremi ſi può dar accreſcimēto) dall'inaſpettato, ſubbito, & improuiſo arriuo di quattro Galere, che nell' iſteſſo tempo, entrando cariche di prouiſioni nel Porto, ſomminiſtrarono all' affamata Città gl'alimenti, non ſolo neceſſarij, mà in abbondanza. Come poteſſero non oſſeruate ſuperare l' imboccatura ſtrettiſſimamente circonuallata dal

Nemico, da qual Prencipe veniſſe queſto neceſſarijſſimo, e validiſſimo ſoccorſo, chi fuſſe il comandante ſupremo di quella picciola, mà vigoroſa, & ardita ſquadra, come trà le tenebre della notte vſciſſe all'aperto del Mare, e ſe ne andaſſe al ſuo viaggio, niuno potè ſaperlo; onde da tutti fù concluſo eſſer vn Miracolo del Cielo, già che non potea eſſere vn effetto della Terra.

Il Nemico diſperato di più auanzarſi ad altro acquiſto, come quello, che fondaua le ſue ſperanze, nõ sù il ferro de'ſuoi Soldati, mà sù la fame de' ſuoi Auuerſarij; ripieno d' inuſitato ſtupore, leuò l'aſſedio, e comandò la ritirata. Federico il Rè accompagnato da tutti quei Grandi del Regno, ch' erano concorſi à ſeruirlo, da tutti

i Capi

i Capi delle Militie, e da tutto il Popolo, portoſſi à riuerire, à ringraziare il ſuo liberatore, à baciarli la mano. La conſiderazione d'eſſere, quando meno l'haurebbe ſperato, quando meno l' haurebbe pẽſato libero dall'vrgenza incontraſtabile d' incrudelire con le fiamme, contro di vna Città sì riguardeuole, e che era forſe la prima, e ſenza forſe la ſecõda del ſuo Regno, li cauſaua tanta allegrezza nel cuore, che non potendo con le parole, teſtificaua con le lagrime l'eccesſo dell'interna ſua gioia. Non vi era trà tanta moltitudine chi non accompagnaſſe con interni affetti, e con eſterni ſegni li ſentimẽti del ſuo Rè. Da tutte le lingue non formauaſi, che vna voce, ch'altro non era, che vn applauſo di tutte le bocche,

che

che vn offerta di tutti i cuori, al merito incõparabile, alla ſantità prodigioſa di Alberto, per interceſſione del quale confeſſauano di eſſer riſorti dal più profondo delle ſciagure, al godimento di vna felicità, della quale non ricordauanſi hauerne prouata la maggiore. Ecco come anche in terra colui è inalzato, che volontariamente abbaſſandoſi, fà più capitale d' vn vmiltà ſincera, che d' vn faſto ſuperbo. Ecco come vuole il grã deIddio, che ſian onorati quei ſuoi ſerui fedeli, ch' altr' onore nõ cercano, che di ſinceramente ſeruirlo. Oh per ſempre deteſtabile follia di coloro, che per le ſtrade del vizio vanno in traccia di ſoſpirati applauſi.

Il Generale dell' Ordine, moſſo dalla fama di tãte virtù, volſe promouere, anzi obbli-

gare Alberto al gouerno di tutti quei Monasteri, che la Religione teneua nell'Isola di Sicilia, dandogli, con il Titolo, l'autorità di Prouinciale. Si dolse Alberto di questo nuouo impiego, per il quale pareuagli non hauere nè merito, nè sufficienza. Ricorse però al suo solito rifugio, alla gran Madre di Dio, sua sourana Signora: la supplicò genuflesso di lume per conoscere s' era meglio per lui l'accettare, ò il ricusare il carico, che dal Superiore li veniua imposto. Non temere (rispose la Regina degl' Angioli) nõ temere Alberto, sottoponi animosamente le spalle al peso, nõ caderai, te ne assicuro io; la mia assistenza l' hauerai sempre indiuisibil compagna.

Da ciò si può conoscere, che del gouerno d' Alberto (nel

qua-

quale astretto dall'obbediēza, continuò fino alla morte) sarebbe delitto parlarne con le regole d' vna prudenza cōmune. Egli era la delizia de' sudditi, che l' obbediuano più allettati dall'amore della sua virtù, che mossi dal timore della sua autorità. Era perciò amato come Padre, rispettato come Superiore, riuerito come Santo. Chi vuol conoscere in qualche parte i suoi modi, & i suoi frutti, li consideri dal seguente successo.

Staua egli vn giorno in Coro, e tratteneuasi occupato nelle diuine lodi, quãdo seppe per riuelazione celeste, esserui vn Religioso, che prima grandemente affezionato, e diuoto della Vergine Madre era stato dal Demonio estremamēte acceso d' impure fiamme verso

Donna mortale, onde ſcordato il miſero del paſſato feruore, e ſuggettato a' ſtimoli del Senſo, era vicino al precipizio. Oh pouera vmanità; ſottoposta ad eſſer ſcherzo, non ſolo del Caſo ſempre incerto, mà e del Genio ſempre cattiuo; ad eſſer ludibrio, non ſolo della fortuna, ſempre inquieta; mà è della libidine ſempre inſaziabile; ad eſſer ſuggetto, non ſolo di penoſe miſerie; mà e pur anche di tiranne paſſioni.

Sollecito Alberto nō in pubblico, mà in ſegreto, chiamò quel Religioſo, e li fè conoſcere, che ſapeua l'ordine dato, i mezzi diſpoſti per dar compimēto al peccato. Indi paſſando ad eſagerare la grauità, e la bruttezza della colpa, nō laſciò eſſempio, nō ragione, che fuſſe valeuole à dimoſtrare quanto

ſiano

ſiano deteſtabili, & abbomineuoli le ſozzure della libidine in coloro, che praticano la ſantità degl'Altari. Infiammãdoſi nel dire, viuamente acceſo dal ſuo zelo, tutto feruore nel ſeno, tutto vampa nel volto, compaſſionò con eſpreſſioni sì viue, con vehemenza così grande, lo ſtato deplorabile di vn' anima, maſſime Religioſa, auuilita nelle brutture del Senſo, che mille volte cauò il pentimento dal cuore, e le lagrime da gl'occhi al Reo, che conſtituito alla preſẽza d'vn huomo, à cui l'autorità del grado, la ſantità de'coſtumi, la maeſtà, e forza del parlare, dauano appreſſo del colpeuole vn non sò che di più, che vmano, prouaua ad ogni parola quelle pũture, che in caſi ſimili trafiggono vn petto, à cui non fà ſaldo

riparo

riparo lo ſcudo dell'innocēza, onde atterrando le ginocchia a' piedi del Santo, e amaramente piangendo, lo ſupplicò di perdono, e d' aiuto.

Ah Padre diceua egli) conoſco l'errore, ne deteſto la colpa; e ne cōfeſſo abbomineuole la cauſa. Mà che mi vale, ah laſſo, parlare cō la bocça dell'Anima, ſe cōbatto cō gl'affetti del cuore, à cui sēbra impoſſibile il viuere, e nō amare, e nō bramare colei, che troppo, ah troppo è impoſſeſſata della parte migliore, e più vitale di me ſteſſo? Conoſco, che l' affetto di chi viue nō obbligato ad altro, che al culto di Dio Altiſſimo, ſi doureb be tutto, & intiero à quel ſupremo de' Numi, all'adorabile Maeſtà del quale è douuto l' omaggio nō ſolo di tutti gl'incēſi, mà, e più di tutti i cuori. Vedo con

quan-

quãto suo pregiudicio nel secolo presẽte, e nell'altro Mõdo, sia nato al maneggio delle cose sacre colui, che macchiato di sordidi amori, e di terrene brutture, ardisce benche profano, di essercitarne il ministero. Temo, e tremo alla sola rifleßione di quella eternità sotterranea, che stà destinata à gastigar la pazzia, mà colpeuole di coloro, che credẽdo diseruire à se steßi, col torsi à se steßi, pospõgono le celesti all'vmane affezioni; mi cõfõdo, perche nato ad amare, e godere oggetti incorruttibili, eterni, impegno, e getto per vn viliſſimo cõposto di fãgo, il più ricco tesoro dell'anima, che è l'Amore. Oh quãte volte eccitato da questi motiui hò risoluto di rõpere le catene indegne della mia vergognosa seruitù, di ritirarmi, di fuggire, di abborrire? mà ahimè,

che à questi sensi migliori mi ritoglie, cõ sì repẽtino insulto la cieca passione, che nõ valẽdo à far difesa mi precipita in vna recidiua troppo, ah troppo dolorosa, tormentosa, mortale. Eccomi per tãto à tuoi piedi, con vna volontà, che si duole in eccesso di nõ potersi dolere come vorrebbe, come dourebbe, con vna volontà, che sarebbe pronta, se nõ fosse estremamẽte cõbattuta dal Senso, agitata da gli affetti, che mi lacerano, che mi sniscerano. Deh cõpatisci la mia fragilità, aiuta la mia debolezza, soccorrimi tù che puoi, raccoglimi sotto l' ombra della tua nõ mai vana, nõ mai fallace protezione; se pur è vero, che ami la mia salute, che ami la mia Anima, altrimẽti, misero, ch'io sono, mi preueggo per indubitato in vn mar di lasciuie, vn naufragio eter-

eterno. Ecco à quali angustie viẽ ridotta la Ragione dalla tirãnide del Sẽso vna volta dominata: ecco come serue penãdo al peccato, chi nõ seppe e nõ volse comandar à se stesso.

Pianse Alberto con tenero affetto di Padre al dirotto piãto di quel meschinello, lo cõsolò, l' animò à confidar in quell' onnipotenza misericordiosa, à cui è così facile solleuar dalle cadute più alte, come da' pericoli più lieui. Li fè conoscere, che l' inquietudini, la tristezza, la disperazione di più ridursi alla retta strada della vera virtù, sono frutti della passata troppa confidenza in noi stessi, della passata poca confidenza in Dio, il quale come sommo de' sourani, tuona sì, à terrore de gli ostinati, mà si asside sopra l' Aquila generosa del-

la ſua facilità à prò di coloro, che pentiti de' paſſati eceſſi ne implorano, e ne confidano gli aiuti, per non ceder di nuouo à gli affetti ſregolati del Senſo; indi atterrate le ginocchia, & inalzata ſupplicheuole la mente à Dio, ne impetrò al ſoſpirante, e piangente, la quiete dell' anima, la calma delle paſſioni, il depennamento di ogni laſciua memoria; rimãdandolo vn huomo totalmente diuerſo da quello, che era venuto.

Così auuanzandoſi per la carriera di vna conſumata virtù alla Gloria di vna vita per ſempre beata, giunſe Alberto ad vna vecchiaia, che accelerata da' patimenti, e dalle penitenze, moſtraua quanto perfezionato lo ſpirito, altrettanto disfatta la carne, nè ad altro aſpirãdo, che al poſſeſſo della vera,

della soda felicità, supplicaua il Signore di esser richiamato dalle penose fatiche della milizia terrena a'costanti riposi della Patria Celeste: aggiungendo però sempre all'vltima delle sue regolate, benche feruide preghiere: non la mia, Signore, ma la tua volontà sia fatta. O che spettacolo giocõdo a'felici habitatori dell' Empireo, rimirare dall'alto del Cielo nel profondo di questa nostra valle frà tante migliaia di huomini nel fango de' vizj affatto sepolti, vn huomo, che intatto dalle sordidezze della terra, pareua più tosto vn Serafino, che esiliato dalla beata Gierusalemme, con accesi sospiri, e calde lagrime, addimandasse il ritorno al suo natiuo Albergo.

Quando vn giorno nel maggior feruore dell'orazione, vdì

vna voce, che con estremo suo contento, così parlò. Rallegrati Alberto, non anderà molto, che al cõsorzio de' Sãti si vnirà cõpagna indiuisibile l'anima tua. Collocata nel numero di quei spiriti Beati, che formano l'ordine più glorioso de' Cõfessori, goderà in vn mar interminato di piaceri quel Dio, che hora tãto cordialmente è da tè amato, ossequiato, adorato.

Io non hò tanti affetti, che bastino per esprimere ciò che facesse à questo felicissimo auuiso il fortunatissimo cuore di Alberto, nè è valeuole penna mortale à descriuere l'eccesso di vn piacer diuino; di troppo le parole sono inferiori a' concetti, & i concetti alle cose. Oh Dio, che inondazione di gioia, che soprabbondanza di allegrezza! versaua disfatto in

la-

ſagrime di giubbilo, per i canali degli occhi il cuore, & infinitamente infiãmato nel ſuo deſiderio, replicaua ad ogni momẽto le parole del grand'Apoſtolo: *Io bramo di morire, & ritrouarmi con Chriſto.*

Venne finalmente quel giorno, e fù il ſettimo d' Agoſto dell'anno mille trecento e ſette; quel giorno tanto bramato, deſiderato, ſoſpirato, nel quale hauea conoſciuto per iſpirazione diuina, douer giunger all'vltimo di ſua vita mortale. All'hora fù, che benedì, e cordialiſſimamente, le rigoroſe penitenze della paſſata vita, e i graui tormenti dell'infermità preſente. Chiamò à ſe i ſuoi Religioſi, eſortolli all' oſſeruanza Regolare, alla carità fraterna, all' obbediẽza verſo la Chieſa, moſtrandogli cõ parole adequate

al

al ſuggetto le neceſſità, la grandezza, il merito di queſte feliciſſime virtù.

Piangeuano dirottiſſimamẽte i buoni ſudditi la vicina morte del ſuo ſempre amatiſſimo Prelato, e ne hauean ragione, che ſe il mondo è vn Oceano ſempre agitato, & inquieto, dentro al di cui vaſtiſſimo letto l' onde ſempre commoſſe di fluttuãti paſſioni apportano tẽpeſte mortali a' cuori, il paterno ſeno di Alberto ſeruiua loro di ſicuriſſimo ricouro, di fidatiſſimo porto; ſe chi viue queſta noſtra ſtentata morte, paſſaggiero dal Tempo all' Eternità, nauiga vn egeo di perfidia, ne' di cui dannoſiſſimi ſcogli, e frequentiſſime ſecche vrtando anime ſenza numero, corrono pericolo manifeſto di vna morte eterna, Alberto eſattamen-

tamente informato di quanti dirompimenti faccino l' onde degli affetti in vn mar sì disastroso, seruiua loro di guida maestra e di scorta non mai fallace. E chi haurebbe potuto sentire, e non dolersi, la perdita d'vn huomo, che tutto applicato à spalleggiare con l' autorità la Virtù, à promouere con l' esẽpio la debolezza, quando nõ compartiua gratie, operaua prodigi à prò de' Religiosi alla sua paterna cura commessi.

Mà non lasciò il Santo Padre di condire con la dolcezza del suo discorso l'amarezza de' loro cuori; onde doppo gli accennati auertimenti, così pur anco prese à dirgli: Et à che prò miei cari figli, miei amati fratelli vi disfate in lagrime? s'io moro, pago alla natura vn tributo, che da tutti se le deue.

Da questa, se così la vogliamo chiamare, grauezza, non è giusto vada libero il seruo, quãdo ne meno fù esente il padrone. La morte è pena del peccato, e la più sodisfattoria, che possa darsi da vn peccator pentito, perche imposta dalla sempre regolata Giustizia di Dio, il quale è così Buono, che si rende appagato non solo di volõtarij flagelli, mà pur anche di necessitate penalità; se l' vmiltà le incontra, e la patienza le accetta da quella mano infallibile, che sempre riesce benefica, sempre misericordiosa: & io che mi conosco reo di mille colpe, non abbraccierò volentieri l'occasione d' offerire e di tutto cuore, al mio Dio, vna morte, che accompagnata con la douuta rassegnazione a' celesti decreti, può scancellare

vna grã parte delle pene douute, intepidire vna gran parte delle fiamme meritate? e se tanti teneri fanciulli, delicate Verginelle, grandissime Principesse, potentissimi Rè, hanno con allegrezza incontrata, cercata la morte, vestita con l'orrido sembiante de' più crudi tormenti, che possino lacerare vn' vmanità non per anco immortale, e ciò per il solo desiderio di arriuare al possesso di quel Dio, che solo è l'oggetto degno dell'amore, e del desiderio, di qual confusione non meritarei di hauer ricoperta la faccia, se hauessi in abborrimento vna morte commune, che hà da introdurmi al godimẽto di vna vita beata? E' vero, che io non son tanto auanzato nell'età, che possa dirmi giunto ad vna decrepitezza in-

capa-

capace di più ſtraſcinare la vita ſopra la terra, mà ſe aſſai più per tempo, e nel fine della giouentù, ò nel principio della virilità morirono tanti Giuſti, perche dourà dolerſi di morire, benche non ancor decrepito, vn Peccatore? col numero de' giorni creſce il numero de'peccati, nè ſi accreſcono l' hore alla vita, che non ſi moltiplichino i pericoli all'Anima. Inſomma, ſe io moro, la morte non mi è di aggrauio, mà di ſollieuo, mercè, che mai hebbe cuore, per fõdare ſopra le vertigini della terra le ſicurezze della mia felicità. E chi è colui, così ſtolido d'ingegno, sì mancãte di ſenſo, che poſſa perſuaderſi, poſſibile l'eſſer felice in vn Mõdo, nõ ſolo eſtremamente vano, mà pur anco eſtremamẽte pericoloſo? in vn Mondo, che nõ hà al-

altro di buono, che la sperãza; altro di vero, che l'apparẽza, altro di stabile, che l'instabilità; altro di prezioso, che l'opinione? doue ogni fasto termina in polue? doue glihuomini più grãdi rappresentano in fine scene più miserabili? doue l'inuidia, la superbia, la lasciuia, e tant'altre pesti corrottrici de' più santi costumi, fanno horrida strage d'Anime redente? doue trionfano, come in vn Campidoglio dell'vniuerso, l'adulazione, la malignità, l'interesse? doue s'odono di cõtinuo tãti gemiti di moribondi, tante bestẽmie di sfortunati, tante imprecazioni d'infelici, tante inquietudini di ambiziosi, tãte insolenze de' ricchi, tante impazienze de' poueri? doue l'esser buono costa tante fatiche, e l'esser cattiuo porta seco tante miserie? doue gl'huo-

gl' huomini da bene hanno ſempre di che ſoſpirare, & a' ſcelerati non manca mai di che piangere? ahimè, ahimè, che ſono tãti di numero, tãto di peſo i mali di queſto Mondo idolatrato da' ciechi, che al ſolo penſarui, mi conturbo tutto. Mà nulla vi ſia nel mondo di vano, nulla di pericoloſo, che hanno però da fare i beni di queſta vita, cõ quelli dell'altra? il tempo, cõ l'eternità? le creature, con il Creatore? E non ſarebbe da riporſi nel numero de' pazzi più ſolenni colui che per ſpecial priuilegio d'anticipata notizia conoſceſſe l'immondezze, che lo circondano nel ventre materno, e ſi doleſſe d'hauer da vſcire da quelle ſucide, e fetide mẽbrane, nelle quali è inuolto, da quell'impuro, e ſtomacoſo vmore nel qua-

quale stà immerso, à godere i respiri dell' aria più purgata, e più serena di questa vita? mà ecco che tutti i beni corporei di questo nostro, à paragone degl'inuisibili dell'altro mõdo. dal purgato giudizio del grãd' Apollo vengono valutati non più, che le più nauseanti immondezze della terra; e potrò dolermi di lasciarli, di cãbiarli con beni ineffabili, immarcescibili, eterni; e prima di dolermi, non impazzire? deh miei cari figli; se pur è vero, che mi amiate, sia per voi questo giorno, giorno non di lagrime, mà di riso; e se pur di lagrime, siano lagrime, non di dolore, mà d'allegrezza. E perche non vi rallegrate, vedendomi vicino all'adempimento delli miei tãto sospirati desiderij, di vedere à faccia suelata il mio Dio?

di

di goderlo ſenza timore di perderlo, di amarlo ſenza pericolo di offenderlo? vedendomi vicino al bramato poſſeſſo di vna Eternità beata, d' vna Patria Celeſte, doue la vita non è mai inſidiata dalla morte, il riſo nõ è mai bagnato dal pianto, nè la luce del giorno confina mai con le tenebre della notte? doue la gioia inonda, il piacere trabocca, la conſolatione inebria? doue la felicità è tanta, che per eſprimerla, rieſcono poueri tutti i concetti, ſcarſe tutte le lingue, inſufficiẽti tutte le parole? Temete forſi, che la mia lontananza ſia per eſſerui di pregiudizio? E doue è quella confidenza, che tutti, e ſempre dobbiamo hauere in Dio? in vn Dio così buono, che a' ſoli, mà veri deſiderij di ſinceramente ſeruirlo, corriſponde

con

con chiamate tanto efficaci al bene, che ogn' Anima anco più trauiata, se ne sente persuasa? E' vero che taluolta il nostro Dio si accende d' ira, arde di sdegno, auuampa di furore; mà cōtra l'ostinazione del peccato, non contro del peccatore; la di cui salute brama, cerca, desidera, che però il sangue del suo Vnigenito non riesce inutile, che à coloro, che huomini nel peccare, s'ostinano come Diauoli nel peccato; appresso de' quali mai passano le colpe, perche mai passa l' affetto ad esser colpeuole, e e però non godono i frutti di quel Sangue diuino che al dire del grand' Apostolo, non fù sparso, che in remissione de' precedenti delitti. E chi è quello, che desta nel profondo del nostro cuore, destato,

ecci-

eccitato, perfeziona il desiderio vehemente di lasciar ogni terreno affetto; di cercare, di amare, e seruire con sincero amore à Dio? chi è quello, che ci concede spazio di tempo per vscire dall' Egitto della colpa, d' incaminarsi per il Deserto della penitenza alla terra promessa della gloria? chi ci prouede di ministri, perche instruiscono le nostre ignoranze con le loro Dottrine, di Santi, perche supplischino a' nostri demeriti con la loro innocenza? Chi spedisce Angeli, perche assistino alla nostra custodia? Chi dona sagramenti perche promouino la nostra santità? tutto questo non lo fà il nostro amoroso Padre, pastore, benefattore Iddio? E perche dunque non sperarete con viua confidenza

nella ſua nō mai limitata bontà? Ella vi liberarà da' pericoli del ſecolo preſente, ella vi accoglierà ne' gaudij ineffabili del ſecolo futuro, conſolateui in fine perche ſe il Signore ſi degnerà donarmi a' bramati riposi; ſpero impetrarui dalla ſempre profuſa liberalità del mio Dio vna perſeueranza inſciſſibile nella virtù, vn godimento imperturbabile nell' Eternità.

Addimandò quei Sacramenti, con i quali Santa Chieſa pietoſa Madre aſſicura da' pericoli i ſuoi figli, nell'incognito, e dubbioſo viaggio della Vita preſente all'altro Mondo. Al comparire del Santiſſimo, rifletrendo, che quella era l' vltima volta, che douea vederlo, adorarlo, riceuerlo, versò da gl' occhi vena ineſau-

ſta di lagrime amare. Mà nondimeno conſolaualo in eſtremo la conſiderazione, che ſotto il velame di quelle ſpecie Sacramentate ſtaſſe naſcoſto quel Dio, à cui frà poche hore douea render minutiſſimo conto di ſua paſſata vita. Pareuali, che non poco fuſſe da ſperare l'eſito felice di vna causa, à prò della quale moſtrauaſi tanto inclinato il Giudice, che fauoriua di viſite più che corteſe il Reo. Terminate queſte neceſſarie funzioni, genufleſſo nel mezzo de' ſuoi Religioſi; riuoltando il ſuo cuore, e le ſue parole alla ſua Gran Madre, e Protettrice, con humiltà profonda, ſi diede à ſupplicarla del ſuo potentiſſimo aiuto in vn paſſaggio, che rieſce formidabile, e pericoloſo anco a' più Giuſti.

Ma-

Madre (diceua egli) di gratie infinite, e di misericordie immense, aiutami in questo punto, da cui depende dupplicata eternità di male, e di bene. Non negare, ò benignissima, al tuo seruo fedele, quella protezione gloriosa, à cui non osano, che con estremo lor danno, far resistenza i più ostinati spiriti d'Auerno. Dona, te ne supplico, alle mie debolezze quei vigorosi soccorsi, che tante volte hò prouati fauoreuoli nel trauaglioso corso della mia combattuta, e tentata vita.

Auuicinauasi in tanto l'hora estrema, onde raccogliendo quanto hauea di spirito, e à se stesso riuolto, tutto ripieno d'inesplicabil piacere, che quasi torrente inondaua le potenze dell' Anima sua, così pre-

prese à dire: Alberto, ecco vicino l' vltimo punto del tuo viuere, anzi del tuo morire; rallegrati, che doppo vna morte instantanea, segua vna vita eterna; doppo vna traua- gliosa vita, che non è vita, mà vn stentato morire, segue vna gloria, che non è mai per ha- uer fine. Ringrazia il tuo Dio di esser nato creatura ragione- uole, e non morta pietra, non insensato tronco, non stolida belua; d' esser nato nel grem- bo alla Cattolica Fede; d' ha- uer conosciuto quanto di più ammirabile hà fatto il tuo Creatore, il tuo Redentore per l' Anima tua; di hauer ser- uita nella sua Religione la Re- gina degl' Angioli, di hauerla sperimentata benigna, & af- fettuosa Madre, poiche queste son fortune per le quali mai

haueſti merito alcuno. Rallegrati, che frà poco habbi da vedere à faccia à faccia il tuo Dio, la ſua dolciſſima Madre, e Signora, che tù habbi da eſſer ammeſſo al conſortio di tanti ſpiriti Beati, di tante Anime ſublimi, & eroiche per eternamente amare, & eſſere amato. Tutto queſto non è frutto del tuo merito, mà effetto della Diuina bontà, e di quel ſangue prezioſo, il di cui merito toglie à te peccatore la confuſione di pretendere il Regno de' Cieli, il di cui valore compra à te pouerello la gloria de' Beati. O quanto deui alla miſericordioſa omnipotenza del tuo Signore! Queſta è quella, che ſecondando con aura fauoreuole i tuoi deſiderij ti fà giungere con fortunato corſo al bramato porto

dell'eterna felicità, che prosperamente ti hà fatto nauigar vn mare ripieno di tanti scogli, seminato di tante Sirti, così agitato da flutti, & inquietato da Venti d' infinite passioni, che Anime senza numero vi fanno miseramente naufragio.

Si pose poi sospirando, e lãguẽdo ad inuocare à gli vltimi suoi respiri l' assistenza protettrice del suo Dio. A quest' effetto recitò i Salmi, *Deus saluum me fac*, & *In te Domine speraui, non confundar in æternum*, composti dal Penitente Profeta, per allettare la Diuina cleméza à soccorrerlo nelle sue più strette angustie. Indi fatta pausa al suo dire, stette in profondo silenzio lo spazio di mezz' hora, dopo la quale alzando di nuouo la voce, e di-

dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, spirò l' Anima beata, che vscendo dal carcere angusto del corpo, accompagnata, e seruita da tutti i Grandi del Regno eterno volò fastosa, e trionfante al sospirato soglio dell' immortalità, lasciando alla memoria di tutti i secoli vna gloria eterna del suo nome, & vna fama immortale della sua vita.

Venne la beata morte d'Alberto accompagnata da tre marauiglie, la prima fù, che i Religiosi assistenti al suo transito, viddero la sua Anima sotto specie di candida, e splendida nuoletta formata à guisa di Colomba volare al Cielo. La seconda, che s' vdirono chiarissime, e suauissime voci di spiriti Beati, i quali rallegrandosi,

che si fusse accresciuto vn cõpagno alla loro felicità, cantauano con Musica di Paradiso: *Iuxtum deduxit dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei.* La terza fù, che la Campana maggiore del Conuento di Messina, già fatta per ordine del Santo, incominciò à suonare da se stessa; & era ben cõueniente, che a' marauigliosi trionfi di Alberto non mancassero, nè suoni, nè canti. Il Corpo inuolto in quel Cilicio, dalle cui punte gli era stato tante volte trafitto il senso, composte le mani à modo di Croce sopra il petto, fù esposto nella Chiesa à pubblica vista. Esalaua vn odore così suaue, che parea vn misto di tutte le virtù eroiche. Diuulgatasi questa morte, corsero à vedere il Cadauere dell' estinto huomini, e don-

ne; grandi, e piccoli; Christiani, & Hebrei; restando dalla deuozion del Popolo diuiso in minute parti l'Habito, il di cui tatto operaua marauiglie à prò de gl' infermi. Anco il Rè à quest' auuiso, accompagnato dall'Arciuescouo, e da i Grandi fè ritorno in Messina, e piangendo la perdita d'vn huomo, che à difesa del suo stato valeua più di qualsiuoglia numeroso, e disciplinato essercito, comandò, che per otto giorni cōtinaui ne fossero da tutti celebrate l' essequie.

Tutto ciò, che potè farsi, e dirsi, che valesse à testimoniare la stima, la riuerenza, la cordialità verso il Defonto, tutto si fece, e disse da quel Popolo, che sì altamente portaua radicate nel cuore le scielte prerogatiue, e le rarissime qualità di

Alberto. Le Muſe più canore ne deplorarono la morte, con tutte quelle viuezze più flebili, e ſpiccanti, che poteſſero ſperarſi dalla mal diſciplinata cõdizione di quel ſecolo rozzo, Gli Oratori più facõdi ne lodarono la Vità con tutti quegl'ingrandimenti, che in abbondanza erano ſomminiſtrati dall'eccellenza del ſugetto. Machina ſenza miſura, ornata da varie figure, ne rappreſentò la virtù, mentre faci ſenza numero, tormentate da moltiplicata fiãma ne lagrimauano il fato.

Mà nel proſeguimento della pompa funebre, nacque trà il Popolo, & il Clero, lunga, e difficoltoſa lite. Volea il Clero cantar la Meſſa, come à Defonto biſognoſo di requie: Volea il Popolo ſi celebraſſe, come à Sãto poſſeſſore di gloria. L'Ar-

ci-

ciuefcouo che era e dotto,e pio, dopo molte ragioni addotte per l'vna,e per l'altra parte,ordinò,che oltre il digiuno di trè giorni, si attendesse à supplicare la Maestà del Signore, acciò si degnasse di manifestar l'honore ad Alberto douuto: Quādo, ecco cosa marauigliosa, & affatto singolare, comparisce à vista di numerosa moltitudine due fāciulli, che sostenuti nell'aria dal vigore d'innata virtù, sospesero à tutti gli astanti (trattone la sola marauiglia) ogn'altro affetto. Al lampeggiare de gliocchi soura l'vso mortale,al luminoso del volto più che di Sole, al candor delle vesti più che di neue, furono subbito riconosciuti per habitatori di quella Gierusalēme beata, oue non è cosa, che non sij diuina. Questi cō voce, che rapì l'Ani-

ma, con Musica, che di dolcezza inebriò i cuori, cantarono intesi: *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*, e sparuero ammirati. Questo fatto marauiglioso, col quale il Cielo dichiarò alla Terra la santità d' Alberto, pose fine alle discordie, e però con pompa solenne fù cantata la Messa d' vn Santo Confessore.

Quì dourei far vn esatto racconto delle marauiglie in tanti secoli operate à prò de' mortali dalla sempre prodigiosa, & indeficiẽte liberalità di sì gran Santo, e riferire ciò che di più conspicuo si è successiuamente fatto à suo honore dalle Città al suo merito obbligate, e diuote: mà l' angustia del tempo, e l' ampiezza del suggetto nõ lasciano loco à questa impresa.

Que-

Questa pur è stata la causa, che da' Scrittori della sua Vita hõ raccolto, non tutto quello, che seruiua ad erudire l'intelletto con l'Istoria; mà quanto bastaua ad infiãmare la volontà con l'esempio. Anco i primi, che si presero cura di tramandare a' posteri la memoria de' gloriosi fatti d'Alberto, hebbero per vn impiego di troppo eccedente vna anco nõ ordinaria industria, il farne vn intiero racconto; onde vi fù chi scrisse: *Multa alia miracula fecit in vita sua, quæ enarrare nimis esset prolixum.*

E vaglia il vero, lasciati da parte quei tanti miracoli, i quali prima, che il corpo fusse in tante parti diuiso, e à quasi tutti li Monasterij dell'Ordine dispensato, operauansi dal Santo al suo sepolcro; concorrendoui per riceuerne gratie, numero

in-

infinito di perſone, ò trauagliate da grauiſsime infirmità, ò anguſtiate da penoſe miſerie, ò pur' oppreſſe da maligni ſpiriti: non computati quei tanti prodigi, che alla ſola inuocazione del Santo, ſi ſon veduti in ogni parte del Mondo Cattolico; per far ſolamente memoria di quelli, che l'Acqua dal tatto delle Sacre Reliquie di Alberto auualorata, opera quotidianamente à prò de gli egri, & afflitti mortali, che groſſo volume non ci vorrebbe? e ſe ſino dall'anno 1554. intuonauaſi in vn hinno di Officio ad Alberto deſtinato:

O quot ægri vulnerati
Febris atro vulnere,
Sunt reducti ſoſpitati
Fontis hauſto flumine:

e ſe vn ſecolo auanti all'anno predetto il noſtro celeber-

rimo

rimo Mantouano Poeta haueá ne' suoi fasti cantato:

Cætus Alberto populi frequentis
Vota persoluat, referatq; grates,
Et salutaris veniant ad undæ
Pocula turbæ:

che si dourebbe dir hora, dopo, che per sì lũgo tratto di tẽpo, come già leggeuasi nell' offertorio della Messa:

Ad Alberti sitientes
Currunt Aquas Populi,
Quarum haustum assumentes
Liberantur languidi.

Mà non voglio però passar in silentio vn caso marauiglioso, che già occorse in Bologna, feconda Madre di gloriosi successi. Correua l'anno 1423. e gouernaua la Chiesa di Bologna Niccolò Albergati Monaco Certosino, e commendabile a' Posteri, non solo per la dignità di Vescouo, e per la Porpora di Car-

Cardinale, mà pur anco per la fama di Beato, che lasciò morẽdo; quãdo Bona moglie di Bernardino Muleti Cittadin Bolognese, soprafatta dall'acerbità del Parto, e dalla violẽza della Peste, abbandonata da' Medici giacque più hore in sẽbiãza di morta più, che di viua. Il marito diluuiando lagrime, & esalando sospiri, per ottener alla diletta cõsorte la bramata sanità, & à se stesso il sollieuo di presẽtanei malori, obbligossi cõ voto, di far nella Cattedrale à proprie spese dipingere, cõ la vita, i miracoli d'Alberto il glorioso; hauendone à tal effetto eletto il sito alla sinistra della Porta, che daua l'ingresso nella vecchia Sacrestia, Indi prẽdendo dell' Acqua dal tatto delle Reliquie d'Alberto auualorata, e nella consueta forma be-

nedetta, la fè beuere alla Paziente, che sollèuata dalla tante volte esperimentata virtù di sì marauiglioso rimedio, restò libera da ogni suo male. Andò Bernardino per compire al voto: mà dal Vescouo, che stimaua di hauerne giusta causa, gli vẽne impedito il progresso della Pittura, nè per quante instanze facesse, adducesse ragioni, hebbe fortuna di ottenerne l' intento: mà quel chè non potè far costui, lo fece Alberto, il quale la notte seguẽte à Mõsignore apparendo, lo percosse di sì grauissima febbre, che egli per liberarsi, non solo concesse à Bernardino la facoltà riceicata, mà in oltre prese anche egli l'Acqua miracolosa, e volle, che nella Cattedrale, sua vita durante, si celebrasse l'Officio del Santo.

Hor

Hor chi crederebbe, che sãtità tanto marauigliosa, e con singolar priuilegio due volte canonizata, vna dagl' Angioli, l'altra da' Pontefici Calisto III. e Sisto IIII. non doueſſe eſſer riuerita anco da men diuoti? e pur trouoſſi peſtifera lingua di Reuerendo Sacerdote, che contraponendosi alle lodi da Religioso Predicatore date ad Alberto, ardì in pubblica audienza, proclamarne scelerata la vita, mentiti gli encomij, mentitor l'encomiaſte. E ben però vero, che à sì eſecrando delitto seguì immediatamente la pena, e colui, che tanto indegnamente aperse la bocca, viddesi miseramente crepato il ventre, che l'interiora vedeuansi cadere sù le ginocchia. Mà oh di quanto s' auuanzano sopra le noſtre debolezze venderica-

dica-

dicatrici i ſentimenti magnanimi degli Eroi nella Patria Celeſte glorificati! Appena colui ſi riconobbe dell'errore, che dalla glorioſa deſtra d' Alberto ſentì reſtituirſi alla preſtina integrità, inſegnando col proprio eſempio, à chi no'l ſapeſſe, quanto benigna à chi confida, quanto ſeuera à chi diſprezza, ſia la potenza de' Santi.

Haurei potuto arricchire d'oſſeruazioni morali, e di maſſime prattiche queſto breue raccõto, che non mi ſarebbero mancati nè larga materia, nè giuſto motiuo: mà il ſecolo preſente, più che troppo abbonda di buone parole, così abbondaſſe di buoni fatti; ſe vorrai nondimeno con quadrato giudicio miſurare il Libro, non lo giudicarai per picciolo, mentre ſe cõtiene poche righe,

narra

narra però non poche, nè ordinarie azioni.

Io sò bene, che il comparire ricoperto di ferro alla testa di vn essercito agguerrito, che lo scorrere, e metter à ferro, e fuoco Prouincie cōtumaci, che l'assalire, l'atterrare al rimbombo di tonanti metalli mura nemiche, che lo sbaragliare squadre auuerse, seminando morti, per mieter Palme, sono le cose, che fanno più rumore al senso: Mà senza fallo, che il comparire nel campo martiale di questo Mondo, armato di Fede, e d'Innocenza per combattere (spettatori Iddio, gli Angioli, e gl'huomini) in vn picciol corpo il grande Impero, non caduco dell'Asia, mà eterno, ed immortale della Gloria, e con vn petto reso adamantino da vn eroica costanza, far

di se stesso argine, e sponda all' inondante furore di turbinose passioni; e contrastando la vittoria alle addēsate, disperate, precipitose furie d' Auerno; militar giorno, e notte; senza requie; e senza riposo, à fauor della Ragione, e della Legge, sono le cose, che deuono far più apprensione all' intelletto di colui, che non hà perso il fior del giudicio nell' apparenze del Senso.

Oh quanti vincitori gloriosi nelle guerre di Marte restarono vergognosi schiaui nelle guerre d'Amore! e quanti con fama immortale superarono fortissimi nemici, che con infamia eterna furono superati da vilissime passioni! Segno di quanta maggior fatica siasi resistere ad vn esercito di pensieri, che ad vn esercito di Soldati, e di

quanto più ſudaſi ad vmiliare vn cuore, che ad atterrare vn muro. Anco il giuſto Iddio, che non s'inganna, nè può ingannarſi nella ſtima del merito, confinò nel profondo dell' Abiſſo, trà fiamme eterne, e Ceſari, e Aleſſandri, ancorche rinomati guerrieri, e coronò nell'alto dell' Empireo, trà glorie immortali, gl'Hilarioni, e i Macarij, ancorche vilipeſi Eremiti.

Hora tale fù ſempre memorabile d' Alberto Carmelitano, nella di cui vita ſe tù conſideri vn Caualiere di naſcita eminente, herede d'ampie ricchezze, dotato à marauiglia di qualità eccellenti nell'anima, e di prerogatiue ſingolari nel corpo; abbandonare il Mondo, dar il repudio a' piaceri anco più leciti, e voltando le ſpalle

al Senſo, ſeguire trà pentimenti continui, e battaglie inceſſanti la nuda Croce, dirai: Ahimè, quanto rigida, ſpinoſa, inaccesſibile fù la ſtrada, che egli calcò. Mà ſe riuoltando lo ſguardo, contemplarai Alberto nel centro delle ſue glorie; riuerito da' Mo[illegible]chi, onorato da' Popoli, temuto da' Demonij, obbedito da gli Elementi, ſuperiore ad ogni paſsione, altamente fauorito da Dio, e dalla ſua Glorioſa Madre, eſſer adorato sù gli Altari, e Dominar triõfante nel ſoglio immortale di vn Regno eterno, ſtimarai ſenza fallo momentanea, e lieue ogni fatica, che porta ſeco l' acquiſto di premio sì glorioſo; e Viui felice.

IL FINE.

Errori. Correzioni.

Errori.		Correzioni.
Pag. 38. verf. 6.	corrente	cocente
75.	5. Venti più	Venti i più
	7. applaudito	applaudita
85.	19. consi[illegible]ua	consultata
125.	5. e Signora	e tua Signora
131.	10. comparisce	compariscono
142.	14. fù sempre	fù il fine sempre
143.	1. pe[illegible]	patimenti

